DCXXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	30785
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	30785, 30815
Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)	30785
Proposte di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
BELTRAME ed altri; Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (75);	
MARANGONE ed altri; Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (83);	
SCIOLIS e BOLOGNA; Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1353);	
BIASUTTI ed altri; Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1361)	30786
PRESIDENTE	30786, 30795, 30801, 30807
DE MARSANICH	30786
MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	30787
	30812, 30824
ROBERTI	30795, 30801
	30812 30813, 30819
LUZZATTO	30795, 30824
CAPRARA	30795
FERRI	30795
BOZZI	30798
DE MICHELI VITTURI	30799
BIASUTTI	30800, 30813
SCIOLIS	30802, 30811
TRIPODI	30805
DEGLI OCCHI	30805
ROCCHETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	30805, 30821

	PAG.
COVELLI	30807
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	30807
	20812, 30822
BETTOLI	30813
GEFTER WONDRICH	30815
CANTALUPO	30820
BELTRAME	30824
Commissioni permanenti (Convocazione per la loro costituzione)	30815
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	30825
Verifica del numero legale	30793, 30795
Votazioni a scrutinio segreto	30795, 30813

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marengi e Montini.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori BALDINI ed altri: « Disposizioni sulle ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti d'istruzione secon-

daria » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3931);

« Indennità ai tecnici radiologici che accompagnano il medico provinciale nelle ispezioni agli impianti radiologici e di radiumterapia » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3932);

« Estensione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie alle farmacie concesse con autorizzazione provvisoria » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3933).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1153), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Nella seduta di stamane si è avuta la replica del ministro ed è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Friuli-Venezia Giulia è costituito in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, secondo il presente statuto ».

DE MARSANICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Con l'articolo 1 del progetto di legge si passa dalla fase della premeditazione alla fase esecutiva di questo che io ritengo un delitto politico, che è quanto dire un errore politico... (*Proteste all'estrema sinistra*). Siccome sento dei mormorii vorrei ricordare che un uomo di ingegno di altri tempi, il signor di Talleyrand, disse a Napoleone I che la condanna a morte del duca di Enghien era peggio di un delitto perché era un errore politico. Questo è un grosso errore politico che commettono la democrazia cristiana e il Governo di centro-sinistra: e i delitti, come gli errori, si pagano.

Dicevo, dunque, che con l'articolo 1 si passa alla fase esecutiva. È come se si lan-

ciasse un pugnale o si facesse scattare un percussore o si propinasse il veleno alla vittima designata. L'articolo 1 dice: « Il Friuli-Venezia Giulia è costituito in regione autonoma... », ecc. Quindi, è da rigettarsi nel suo complesso e non può subire proposte di emendamento.

Debbo anche sottolineare che ci troviamo di fronte a proposte di legge e non ad un disegno di legge: dato che il Governo non ha voluto presentare un disegno di legge e ha preferito che la discussione avvenisse su proposte di iniziativa parlamentare, mi domando se ciò è stato perché la coscienza collettiva del Governo ha avvertito la responsabilità di compiere un errore politico e anche una violazione costituzionale e ha desiderato scaricarne la responsabilità, almeno in parte, sul Parlamento.

Non vi è dubbio che l'articolo 1 è in contrasto con la Costituzione, perché la norma transitoria e finale X della Costituzione dice esplicitamente che per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia si applicherà soltanto la parte generale e normale del titolo V. Ciò vuol dire che la Costituzione vi impedisce di fare la regione a statuto speciale e che, facendola, si incorrerà in una violazione costituzionale. Il Governo nella risposta che ha dato ieri sera per bocca del ministro Medici ha voluto sorvolare su questo argomento. Tuttavia il ministro Medici ci ha detto molte altre cose importanti su questo progetto di legge, e credo sia opportuno non passarle sotto silenzio.

Egli ha innanzi tutto negato che si tratti di un'imposizione socialista. Ma è noto che il Governo di centro-sinistra si è costituito e ha avuto l'esterna collaborazione del partito socialista in base a tre condizioni: ordinamento regionale, economia pianificata, immediata nazionalizzazione o meglio statizzazione delle fonti di energia a cominciare dall'industria elettrica. Ora, dichiaro subito che per me e per il mio gruppo è molto più importante, molto più dannosa e delittuosa questa legge che istituisce la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia che non la legge che istituisce l'ente per la nazionalizzazione o statizzazione dell'energia elettrica. Le nazionalizzazioni si fanno e si disfanno. L'Inghilterra insegna: i laburisti hanno nazionalizzato e i conservatori hanno poi restituito gran parte delle imprese nazionalizzate alla privata e libera iniziativa. A noi importa assai di più che il Governo e il Parlamento non sottopongano i confini non dico della patria, ma dello Stato a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

paurosi esperimenti, specie quando si hanno a quella frontiera vicini tanto inquietanti, come sono gli jugoslavi.

Il ministro Medici ci ha detto che questa regione non danneggerà gli interessi internazionali dell'Italia e che inoltre il provvedimento al nostro esame non è affatto una prova della padronanza che il partito socialista, mercè i suoi voti esterni, esercita sulla democrazia cristiana. Senonché proprio ieri leggevo in una rivista del ministro Andreotti che si ha la sensazione di un baliatico o di una tutela socialista sulla democrazia cristiana, tanto è vero che l'onorevole Moro ha scritto un altro articolo intitolato: «La democrazia cristiana non ha bisogno di vigilanza». Dice l'onorevole Andreotti che l'onorevole Moro segue una linea «piacevolmente singolare» sulle orme di papa Pio XI; dopo la *Cauti conubii* è venuta la seconda enciclica di Moro «Non abbiamo bisogno».

Se l'onorevole Moro sente il bisogno, egli che è un po' il pontefice massimo della democrazia cristiana, di fare delle vere e proprie encicliche, riconoscendo che vi è nella pubblica opinione la sensazione che i socialisti abbiano oggi il dominio della democrazia cristiana, non comprendo perché i deputati del partito di maggioranza relativa debbano negare questo stato di fatto che un ministro del Governo in carica riconosce e anzi definisce addirittura «baliatico o tutela».

Comunque, il fatto che i socialisti, spalleggiati naturalmente, anzi autorizzati dai comunisti, abbiano chiesto l'istituzione di questa regione potrebbe anche essere un elemento di carattere secondario. Ma non è di carattere secondario, evidentemente, il merito, il significato politico di questo provvedimento.

Sere fa ho avuto l'impressione, uscendo a tarda ora da quest'aula, che noi fossimo fuori del tempo. In nessun paese del mondo nessun parlamento è impegnato in discussioni di questo genere, così anacronistiche e arcaiche come l'istituzione, nientemeno, che della regione del Friuli-Venezia Giulia. Questo mentre l'Austria si rivolge alla Francia per essere ammessa al mercato comune, come pure fa la Svezia, cioè mentre sorge il grande problema dei paesi più o meno forzatamente neutralisti, che vogliono entrare in un organismo internazionale che neutrale non è; mentre si discute di un'integrazione europea; mentre si parla di una intesa commerciale atlantica nel quadro della solidarietà occidentale, mentre l'Inghilterra rinunzia all'an-

tico «splendido isolamento» e chiede d'entrare nel M. E. C.

Insomma, mentre la corrente di sviluppo delle idee e delle scienze fisiche ci porta verso le grandi dimensioni di tutti gli enti economici, amministrativi e politici, in Italia facciamo le regioni. Proprio oggi che siamo nella condizione di attuare il miracolo della ubiquità perché, se teniamo conto della velocità attuale del mezzo aereo e del fatto che al 180° meridiano vi è il cambio della data del calendario, ne consegue che si può essere nello stesso minuto a Roma e a Tokio, realizzando così la teoria di Einstein dell'unificazione dei due concetti del tempo e dello spazio.

In questa situazione fisica, politica e amministrativa che coinvolge tutta l'attività umana, gli italiani sentono il bisogno, secondo le false interpretazioni della democrazia cristiana, di istituire la regione, frantumando l'ordinamento della cosa pubblica. Ma, dice il ministro Medici, la regione, anzi il sistema regionale è un momento, una fase della formazione dello Stato democratico. Senza la regione, egli ha detto, non esiste lo Stato democratico.

Mi domando che cosa fossero quegli Stati liberali democratici che sono esistiti in Italia, in Inghilterra, in Francia, in America, dalla rivoluzione francese in poi. Erano tutti antidemocratici, evidentemente.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Posso darle una notizia? Mi piacerebbe precisare che gli Stati Uniti d'America sono organizzati su base regionalistica.

DE MARSANICH. Niente affatto. Si tratta di Stati federati. Certo non posso informare lei che è docente universitario, ma fino a questo limite posso farlo. Gli Stati Uniti d'America costituiscono uno Stato federale, come del resto la Svizzera con i suoi cantoni.

Comunque, onorevole ministro, giacché ella ha toccato questo argomento, debbo dirle che la regione non esiste nella storia né nella scienza. Può prendere un vocabolario, una enciclopedia, un trattato politico...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Le volevo soltanto domandare se ella gradisse una notizia.

DE MARSANICH. Io la gradisco, ma se essa è uguale a quella che già mi ha dato, per cui gli Stati Uniti d'America sarebbero un paese regionalista, è una notizia sbagliata.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. È solo questione di usare parole diverse per esprimere lo stesso concetto. Se ella mi consente, vorrei farle notare che in Inghilterra, dato

che ella ha citato quel paese, non esistono le regioni configurate come le nostre dal punto di vista dell'ordinamento. Però il decentramento è analogo a quello che si ottiene con le nostre regioni.

DE MARSANICH. Ma noi abbiamo un altro tipo di decentramento e le contee inglesi sono cosa diversa dalle regioni. Non facciamo questi paragoni fra termini non omogenei.

Ripeto, la regione in Italia non esiste, non è mai esistita, a meno che ella non si voglia riferire alle regioni augustee, che il primo imperatore romano istituì per fare il censimento e che, come ella sa, non avevano alcuna funzione, né amministrativa né giudiziaria, né fiscale, tanto è vero che quando nel Rinascimento gli umanisti cercarono di reperire le regioni augustee per metterle a confronto con quelle che si denominavano allora la Toscana, il Piceno, ecc., non trovarono alcun concreto elemento e documento di identificazione. Il medio evo ha sommerso anche il ricordo delle regioni augustee. Da allora vi sono stati in Italia i comuni, le signorie, gli Stati interprovinciali (ma non regionali), non mai la regione, che ella dice essere ontologicamente (addirittura!) necessaria per formare lo Stato liberale democratico.

La regione non vi è neanche nella scienza. Nella geografia il termine di regione è nato sulla fine del secolo scorso, per identificare un grande spazio che abbia comuni caratteri orografici, idrografici e meteorologici. Quindi la regione iberica, e non solo la Spagna, la regione italiana, ecc. e non altre minori regioni. Sa che c'è in Italia? In Italia esiste un tipo di regione folcloristica: il Monferrato, il Canavese, la Brianza, il Casentino, la Tuscia nel Lazio, il Logudoro in Sardegna, la Marsica in Abruzzo, ecc. Queste sono regioni che hanno comuni caratteri di dialetto e anche di colture agricole, nient'altro. Altre regioni non sono mai esistite.

Ella nega, onorevole ministro, che vi sia stato nella storia dell'umanità lo Stato liberale democratico e afferma che in Italia fino a quando non si è cominciato a istituire la regione non vi è stata democrazia. Questa è un'affermazione che credo i colleghi liberali non potranno davvero accettare né come un dato di fatto, né come principio politico.

A noi, onorevole Ministro, la regione appare, invece, il rovescio di quello che ella crede possa essere. La regione non è un organo di collegamento: è un assito, un compartimento stagno, un ostacolo elevato fra

il centro e la vita locale. Per organizzare la vita locale in Italia bisognerebbe soddisfare le esigenze della umile vita quotidiana, cioè quelle attinenti agli uffici di stato civile e giudiziari, alle pratiche burocratiche, ecc.

Come si può pensare che una politica in questo senso possa essere fatta solo attraverso l'ordinamento regionale?

Né si deve far ricorso, per giustificare le regioni, al principio del decentramento. Il decentramento in Italia è stato studiato durante il Risorgimento da uomini notevoli, fra cui Marco Minghetti, il quale concluse che l'unico organo periferico storicamente ed economicamente esistente oltre, naturalmente, il nostro antico comune, era la provincia.

Nella città avveniva l'incontro tra il contado e le categorie commerciali, tra l'agricoltura e l'industria, nel capoluogo di provincia si potevano perciò istituire quegli uffici provinciali che dovevano ordinare la vita locale. La regione non è organo di decentramento: è organo di confusione. Onorevole ministro, ella che è il ministro della riforma burocratica vedrà che da questo ordinamento non sortirà il decentramento: sortirà un altro caos, un altro disordine burocratico e un altro dispendio di mezzi finanziari e di energie umane.

E poi non mi faccia ripetere argomenti ormai diventati banali, quello soprattutto che nelle regioni, specie nelle regioni a statuto speciale, la facoltà di legislazione esclusiva spezza l'unità legislativa di uno Stato, che è il carattere direi fondamentale dello Stato stesso; senza dire che essa rappresenta un atto di ingiustizia, perché codifica le differenze economiche tra regione e regione, perché toglie allo Stato il suo compito, la sua funzione equilibratrice. E infatti solo lo Stato, attraverso la manovra fiscale e il volano della spesa pubblica, ha la possibilità di attuare un po' di giustizia economica, ad esempio tra la Calabria e la ricca Lombardia. Ma se diamo agli italiani il diritto di sentirsi figli e padroni della propria regione e quindi dei propri mezzi economici, non facciamo opera di giustizia sociale; facciamo invece dello Stato la causa, lo strumento dell'ingiustizia sociale.

E poi la regione è veramente causa di disordine. La Francia, onorevole ministro, non ha mai avuto regioni, ma aveva dipartimenti, distretti, statuti speciali. Vi è una recente *Storia di Europa*, dell'inglese Fisher, uscita in Italia nel 1955, che arriva fino alla seconda guerra mondiale. Il Fisher esamina le premesse della rivoluzione francese e le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

individua specialmente nel disordine amministrativo e nella diversità degli statuti dei diversi compartimenti che corrispondevano agli odierni nostri statuti regionali. Tra l'altro, il Fisher riporta una relazione di un ministro di Luigi XVI, dell'anno 1787, per indicare quella che fu una delle cause fondamentali della rivoluzione francese; la quale, poi, non è stata quell'immenso avvenimento di cui tanto si parla, e che forse, senza Napoleone, sarebbe rimasta un episodio interno della Francia. Comunque essa rappresenta una pietra miliare nella storia d'Europa, anche se fu preceduta, un secolo prima, dalla rivoluzione inglese. Il signor Di Calonne, prima ispettore generale di finanza e poi primo ministro di Luigi XVI, scriveva, dunque, nel 1787: « La Francia è un regno composto di Stati diversi, con amministrazione mista, che non si conoscono reciprocamente; dove alcuni distretti sono liberi da pesi fiscali, gravissimi in altri; dove gli statuti diversi hanno sconvolto ogni equilibrio sociale, dove manca una regola costante, una volontà comune. La Francia è quindi un regno assai difettoso, pieno di abusi, ed è, nelle attuali condizioni, impossibile da governare ».

Quando avrete istituito in Italia le venti regioni, che avrebbero per conseguenza naturale l'abolizione dei prefetti - secondo i socialisti questa è una delle necessità logiche dell'ordinamento regionale - e quando avrete anche disarmato la polizia, sarà veramente impossibile governare l'Italia. Oggi si può governare, ma domani non si potrà governare né governare: l'Italia sarà al di fuori di ogni possibilità d'intervento direttivo dello Stato.

La democrazia cristiana respinge ogni illuminato consiglio, ricusa ogni valido esempio. E tra gli illuminati consigli voglio portarvi quelli di un uomo che sta all'origine della democrazia cristiana di ieri e di oggi: Luigi Sturzo, uomo di notevole ingegno, che un filosofo, anzi un scrittore di filosofia nel 1920 mise a lato, addirittura, di sant'Ignazio da Loyola e di san Domenico da Guzman. Egli, che è stato il teorico di questo ordinamento regionale, ad un certo momento però, di fronte alle negative esperienze, vi ha detto: *est modus in rebus*, aspettiamo un po' prima di andare avanti! E l'onorevole Scelba, che era uno dei qualificati interpreti del pensiero di don Sturzo, essendo Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, arrivato un giorno a Catania, si trovò di fronte al divieto di parlare perché la regione non

gli volle concedere nemmeno un locale dove tenere un discorso. Perciò egli si è dovuto convincere, di fronte all'esperimento, che l'ordinamento regionale prescritto dalla Costituzione doveva essere attuato con molta cautela.

Ella sa, onorevole ministro, che il gruppo del Movimento sociale ha presentato una proposta di legge per la revisione del titolo V della Costituzione, dichiarando che accetta, però, le regioni della Sardegna e della Sicilia, che da un certo punto di vista regioni sono geograficamente, perché contornate dal mare e dotate di comuni caratteri orografici, idrografici ed anche economici. Però che cosa hanno fatto le regioni in Sicilia ed in Sardegna? In Sicilia siamo ancora al latifondo improduttivo e alla mafia e le province occidentali chiamano quelle orientali province « babbe » (è un termine dialettale e i colleghi siciliani sanno che cosa vuol dire): le province della gente che subisce, che sopporta, che non spara. In Sardegna siamo alla povertà, per non dire alla miseria tradizionale, alla massiccia emigrazione di giovani donne che vanno a fare le domestiche nel continente, e di fronte, altresì, ad un'altra massiccia emigrazione oltre i confini; e siamo ancora al brigantaggio nel nuorese, mentre Cagliari e Sassari continuano cordialmente a detestarsi.

Questa è l'opera delle regioni in Sardegna ed in Sicilia. Questo è il valido esempio che la democrazia cristiana respinge.

Ed allora credo che la risposta che abbiamo dato in molti del perché di questa regione e a cui prima ho accennato, cioè ripetuti e innegabili accordi con il partito socialista, che ha posto l'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia come una delle condizioni per il suo appoggio esterno, non è del tutto sufficiente per spiegare questo atto, questa volontà del Governo. È indubbio che la regione Friuli-Venezia Giulia complicherà e appesantirà le responsabilità del Governo anche nei riflessi della politica estera, dato che gli slavi della provincia di Trieste (e non di Udine, poiché nella provincia di Udine non è vero che vi siano genti slave)...

BETTOLI. Questo lo dice lei.

DE' MARSANICH. I cosiddetti sloveni della val Natisone li ho conosciuti durante la prima guerra mondiale, ed erano gli alpini del battaglione « Cividale », erano prodi soldati e bravi italiani, che non parlano la lingua slovena, ma un dialetto dove vi è qualche espressione slovena. Dovrei domandare allora perché non ricordate che vi sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

i greci e gli albanesi in provincia di Palermo, in Calabria e in Puglia e che vi sono gli spagnoli, precisamente i catalani, in una zona della Sardegna e perché non chiedete le regioni a statuto speciale dove vi sono stati gruppi di ex albanesi, ormai diventati italiani, come gli sloveni della val Natisone. Però gli sloveni vi sono intorno a Gorizia e a Trieste e crescono, mentre le popolazioni triestine e goriziane diminuiscono perché molti emigrano, data la povertà e l'incertezza della situazione. Le popolazioni slave aumentano, ma non sono molte; il 3 o il 4 per cento; si dice siano 40 mila fra Gorizia e Trieste, mentre a me è stato affermato che sono meno di 37 mila; ma la cifra di 37 o 40 mila non sposta il problema di fronte ad una popolazione di 250 mila abitanti. I termini della questione restano di carattere politico, poiché vi è una emigrazione slava a Gorizia e a Trieste sostenuta dal governo jugoslavo per scopi politici.

Non si può sottovalutare l'importanza di questo problema, il quale darà molti fastidi al governo centrale ed al consiglio regionale, se questa regione verrà costituita. Io ricordo ciò che mi disse molti anni or sono un ministro ungherese a proposito dell'irredentismo del suo paese nei confronti dei territori che gli erano stati tolti in conseguenza del trattato di Versailles. « La Croazia e la Slovenia » — mi diceva quel ministro ungherese — « sono state per secoli sotto la corona di santo Stefano, ma noi non chiederemo mai la restituzione di quelle terre, giacché si tratta di popolazioni scioviniste, di terribili odiatori che hanno fatto gli aguzzini degli Asburgo contro l'indipendenza dell'Italia e dell'Ungheria e che ci odiano, così come ora odiano voi italiani sopra ogni altro ».

Circa questa questione della nuova amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia, si dice che in un recente incontro tra i governanti italiani e il vicepresidente del consiglio jugoslavo Rankovic si sia parlato della regione Friuli-Venezia Giulia, anche se ufficialmente non lo si ammette. L'Italia confina con altre nazioni: la Francia, la Svizzera, l'Austria. Io credo che dobbiamo tenere rapporti di buon vicinato e di amicizia con questi grandi popoli; e mi auguro che tali rapporti si possano ristabilire anche con l'Austria, non appena essa avrà superato il suo complesso di inferiorità per la neutralità coatta alla quale ha dovuto accedere e che la induce a inventare la questione dell'Alto Adige.

Ma con la Jugoslavia la situazione è ben diversa. Io mi auguro che con la Jugo-

slavia si possa mantenere la pace assoluta e indefinita e si possano tenere normali rapporti diplomatici, come anche si possano sviluppare i massimi scambi commerciali possibili; ma se il Governo pensa di poter stabilire un'amicizia tra il popolo italiano e la Jugoslavia, specie nelle province di una frontiera ancora incerta, credo che si illuda, giacché i rapporti diplomatici e commerciali si regolano, ma le amicizie si scelgono. Per le amicizie ci vogliono affinità elettive e tra noi e la Jugoslavia non vi sono affinità elettive.

Non è nemmeno bastato, perché quel paese ci fosse grato, che nel 1915 l'Italia abbia salvato l'esercito serbo dalla distruzione totale, quando era in fuga e in rotta completa, portandolo a salvamento attraverso l'Adriatico in Italia. Anzi ci odiano, come spesso accade, proprio per il beneficio ricevuto.

Il popolo croato e sloveno ha un'innata, congenita antipatia per l'Italia. Qualcuno dice che ciò deriva dalla dominazione della « Serenissima » in quei luoghi nei passati secoli. E infatti fu proprio un doge di Venezia che liberò l'Adriatico dai briganti del mare, che erano morlacchi, liburni e croati, e la Dalmazia nominò questo doge di Venezia *Dux Dalmatiae*. Sarà forse odio atavico, ma non s'illuda il Governo che fra popolo italiano e popolo jugoslavo possa instaurarsi un'amicizia affettuosa! Quindi, non tenti di giustificare questo enorme errore politico della regione con l'argomento di carattere morale, che non è valido e che anzi è assolutamente contrario alla realtà!

Perché dunque questa regione? Perché vi è un patto fra partito socialista e partito democratico, certo. Ma bisognerebbe forse domandarsi il perché del titolo V della Costituzione. È lì forse il punto da esaminare e sul quale si deve indagare. Come mai si sono incontrati la democrazia cristiana e i partiti socialcomunisti nell'Assemblea Costituente per istituire l'organo regionale che era sconosciuto, che non era sentito, tanto è vero che ebbe tanti oppositori? Si parlò un po' di regione nel Risorgimento, ma non da parte di grandi filosofi, perché i grandi filosofi come Rosmini e Gioberti abbandonarono quella forma politica di regionalismo che era poi federalismo. Poi sono stati i filosofi di seconda categoria, come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferreri, a parlare di regionalismo, ma specialmente per far dispetto ai Savoia, cioè al potere regio che dal Piemonte tendeva ad estendere il suo dominio su tutta l'Italia.

Dunque, come mai è nata l'idea della regione? È nata per volontà della democrazia cristiana la quale ha cominciato col riferimento ai comuni del medio evo, che costituiscono un'autentica tradizione storica, ma forse soltanto tradizione ormai, perché le vere autonomie comunali non esistono più, tanto è vero che la legge che le regola istituisce l'autorità tutoria: e che genere di enti autarchici siano quelli che hanno il tutore non mi rendo conto. Poi la democrazia cristiana ha dilatato i suoi presupposti di partidarismo politico e così si sono incontrati democristiani e socialcomunisti nel titolo V della Costituzione, come si sono incontrati nell'inserire attraverso l'articolo 7 i patti lateranensi nella Costituzione stessa.

Vi è un carattere comune, fra sovversivi e democristiani, assai profondo e più importante dell'attuale accordo leonino fra socialisti e democristiani. Io credo che la democrazia cristiana e i partiti socialcomunisti si siano incontrati in una comune concezione — direi — di antistatalismo, cioè di opposizione, di insofferenza alla autorità unitaria dello Stato. Il che rientra indubbiamente nella dottrina e nelle tradizioni dei socialisti e dei comunisti. Chi vuole negare che i comunisti abbiano una dottrina in proposito? È quella di Marx e di Lenin, i quali hanno definito lo Stato con una parola sola: non lo Stato borghese capitalistico, ma lo Stato, l'autorità. Ha detto Marx: lo Stato è l'oppressione. Quindi, bisogna abolire l'oppressione, bisogna fare una società senza Stato. Questo è l'obiettivo finale da raggiungere attraverso lo stadio intermedio del proletariato che domina tutte le altre classi. I comunisti sono in perfetta coerenza con la loro dottrina, con il loro programma, con le loro finalità. Certo un po' meno lo sono i socialisti, i quali stanno facendo il doppio giuoco. Ci vogliono far credere che essi possono uscire dall'area comunista per entrare nell'area democratica. Ma i socialisti non si ricordano che l'Unione Sovietica si chiama Unione delle repubbliche socialiste sovietiche? Non si ricordano che l'Unione Sovietica è la patria del socialismo e che quindi comunismo e socialismo sono la stessa cosa?

Voi fate il doppio gioco, non so se d'accordo con i comunisti, ma certamente non in pieno accordo fra di voi, per farci credere che volete passare al campo della democrazia. Ma è un grave errore, perché i comunisti affermano che essi sono la vera democrazia. I socialisti dicono che il comunismo è antidemocratico (il che, come ho detto, non è

del tutto vero) e ci vogliono far credere che essi possono uscire dall'area socialcomunista per entrare in quella democratica, nel momento in cui stanno facendo il gioco dei comunisti. Fra i due la posizione più chiara e coerente è quella dei comunisti, non quella socialista vostra.

Del tutto inspiegabile è la posizione della democrazia cristiana. Cristo disse una volta: « date a Dio quel che è di Dio e date a Cesare quel che è di Cesare » e questo è il sacro riconoscimento delle due autorità, quella civile e quella religiosa. Inoltre il papato ha sempre difeso l'autorità dello Stato pontificio, non ne ha mai messo in dubbio la sovranità e l'autorità assoluta.

E allora questa democrazia cristiana, che si mette contro il potere unitario e centralizzato dello Stato; che vuole ridurre tutto a organizzazione amministrativa; che non ha il senso dell'autorità; che considera lo Stato come un'azienda e il governo come un consiglio di amministrazione, questo partito con quali titoli politici governa oggi il nostro paese?

È chiaro che con queste prese di posizione la democrazia cristiana si è messa fuori di ogni tradizione storica, giuridica e filosofica della civiltà italiana. La democrazia cristiana è ormai un partito che governa l'Italia per l'indifferenza di molti che le danno il voto, fra i quali gli innumerevoli battaglioni elettorali femminili che votano per lo scudo crociato come se adempissero meccanicamente un dovere.

La democrazia cristiana manca dei titoli politici per governare con legittimità morale il nostro paese, soprattutto a causa di certi suoi atti di politica estera, nei riguardi dei confini nazionali. Si è più volte rimproverato il governo democristiano per il patto De Gasperi-Gruber, stipulato in buona fede, ma che resta un errore grave, specie per quanto riguarda il ritorno nell'Alto Adige di 180 mila rioptanti.

Ma vi è di peggio. Nel 1948 la democrazia cristiana ha avuto la possibilità di risolvere definitivamente il problema del confine orientale, in seguito alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 con la quale gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia riconoscevano i diritti dell'Italia su tutto il Territorio Libero di Trieste. Un governo che non si fosse sentito un semplice consiglio d'amministrazione avrebbe dovuto prendere immediato possesso militare e amministrativo di tutto il Territorio Libero. Questo dissi a Trieste in un pubblico comizio, dinanzi a decine di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

migliaia di cittadini i quali mi dettero atto di tali ragioni anche quando aggiunti che se al governo, invece della democrazia cristiana, ci fossimo stati noi, fin dal marzo 1948 non sarebbe più esistita una questione del territorio libero di Trieste.

Mi accusarono di essere un guerrafondaio, ma si trattava di un'accusa senza fondamento, ove si pensi che gli stessi vincitori, Stati Uniti d'America, Inghilterra e Francia, ci invitarono a occupare subito tutto il Territorio Libero, di cui il Governo non volle riprendere legittimo possesso. Questo rifiuto a compiere una azione, che pur sarebbe stata doverosa, prova che la democrazia cristiana non voleva risolvere la questione dei confini orientali del nostro paese, non ne sentiva il valore e la grandezza. Voi, colleghi democristiani, potevate in quel momento riparare uno dei danni della guerra e non l'avete fatto: ecco perché vi diciamo che è certo più colpevole perdere la pace che perdere la guerra.

La proposta di istituire la regione Friuli-Venezia Giulia rivela lo stato di inferiorità della democrazia cristiana nei confronti del socialcomunismo. Oggi il mondo è spaccato in due, ma non vi è dubbio che nel conflitto fra est e ovest una risoluzione vi sarà e senza guerra, dato che il ricorso alle armi atomiche rappresenterebbe un suicidio per chi si determinasse ad usarle per primo. Confido che in questo contrasto sarà l'occidente ad avere la prevalenza politica e morale; ma in Italia il confronto fra comunismo e democrazia cristiana si risolverà, anzi senza dubbio si è già risolto, a favore del comunismo. Se, come spero e auspico, l'occidente finirà col prevalere, in Italia non prevarrà con la democrazia cristiana, la quale ha accumulato troppi errori e ha arrecato troppe offese agli interessi e ai sentimenti del popolo italiano.

La democrazia cristiana è più colpevole dei partiti politici di estrema sinistra, i quali svolgono il loro compito e puntano verso determinati obiettivi, con la connivenza della democrazia cristiana, la quale non intende che in un paese bene ordinato i partiti anti-statali non dovrebbero essere ammessi come avviene in Germania e negli Stati Uniti d'America. La democrazia cristiana continua a ripetere la formuletta imbecille degli « opposti estremismi » e afferma che il Movimento sociale e il partito comunista sono la stessa cosa. In realtà le cose stanno molto diversamente, ma voi, signori della democrazia cristiana, continuate ad attenervi alle frasi fatte ed ai luoghi comuni, senza saper andar oltre

e senza accorgervi che state perdendo la partita con il socialcomunismo. Purtroppo la sta perdendo anche il popolo italiano; la sta perdendo in prestigio, in importanza internazionale e anche sul piano economico. Infatti il « miracolo economico », che è opera non vostra ma, caso mai, dell'operosità dei singoli italiani, è un miracolo economico che si ferma appena alle porte di Roma; più al sud vi è tanta miseria, sottoccupazione e tristezza che parlare di miracolo in quelle province suona veramente offesa alla povertà ed alle speranze di quelle popolazioni. Mi avvio a concludere auspicando che il popolo italiano, dopo diciassette anni di governi democristiani, si senta tanto offeso da questo provvedimento da prendere atto delle necessità di far cessare il predominio nocivo di un partito scaduto alla funzione del potere indiretto, sotto la tutela del confermato fronte socialcomunista.

Forse questo nostro parlare è ora veramente « indarno », come diceva Francesco Petrarca, ma sono certo che non è lontano il giorno di un mutamento delle cose e che allora si potrà riformare il titolo V della Costituzione ed in primo luogo abolire le regioni a statuto speciale.

Si potrà abolire inoltre il bilinguismo. Il più grave danno, infatti, che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia provocherà è proprio quello del bilinguismo, il quale, anche se non esplicitamente detto, è implicito in tutti gli articoli del progetto di legge e nella volontà dei suoi presentatori. Il bilinguismo è un'altra delle insensibilità nazionali della democrazia cristiana. Noi, alle frontiere d'Italia, vogliamo creare un baluardo linguistico. Le frontiere si proteggono più che con i cannoni, anche a testata atomica, con il baluardo della lingua, la quale crea la personalità, la individualità, l'indipendenza dei popoli. Noi concepiamo il bilinguismo come un'offesa alla civiltà, come un attentato alla pace, civiltà e pace che noi veramente perseguiamo. Il provvedimento che il Parlamento si appresta ad approvare non è voluto dalla pubblica opinione che la democrazia cristiana si è ben guardata dall'informare. Caso strano, infatti, vi è stato uno sciopero dei poligrafici dei giornali, il che ha tenuto all'oscuro la pubblica opinione delle discussioni fatte in quest'aula in merito alla regione Friuli-Venezia Giulia. Oggi, però, tutti gli italiani cominciano a comprendere il danno che tale legge potrà provocare nell'ordinamento politico e nella tessitura amministrativa dello Stato, e ai confini dello Stato stesso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Anche se la Camera dirà « sì », il popolo italiano ha già detto « no » a questa regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. È un « no » che la democrazia cristiana dovrà registrare nel 1963, quando verrà al *redde rationem* delle elezioni generali politiche. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dovremmo ora votare sull'articolo 1.

Informo che gli onorevoli Roberti, Cruciani, Almirante, Tripodi, Cucco, De Marsanich, Geffer Wondrich, De Vito, Degli Occhi, Grilli Antonio, Bozzi, Cantalupo e Ferioli hanno chiesto la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Adamoli	Baldelli	Borellini Gina	Cruciani
Agosta	Baldi Carlo	Borghese	Cucco
Aicardi	Ballardini	Borin	Curli Aurelio
Aimi	Barberi Salvatore	Bottonelli	Curti Ivano
Alba	Barbi Paolo	Bozzi	Dami
Albarello	Bardini	Breganze	Daniele
Albertini	Baroni	Brighenti	Dante
Albizzati	Bartesaghi	Brodolini	D'Arezzo
Aldisio	Bartole	Bucalossi	De Capua
Alessandrini	Battistini Giulio	Bufardeci	De' Cocci
Alessi Maria	Beccastrini Ezio	Busetto	Degli Occhi
Alicata	Belotti	Buttè	De Grada
Almirante	Beltrame	Buzzetti Primo	De Lauro Matera
Amadei Leonetto	Berlinguer	Buzzi	Anna
Amadeo Aldo	Berloffa	Cacciatore	Delfino
Amatucci	Berry	Caiazza	Del Giudice
Ambrosini	Bersani	Calamo	Delle Fave
Amendola Pietro	Bertè	Calasso	De Maria
Amiconi	Bertinelli	Calvaresi	De Marsanich
Anderlini	Bertoldi	Camangi	De Martino Francesco
Andreucci	Bettiol	Canestrari	De Marzi Fernando
Angelini Giuseppe	Bettoli	Cantaiupo	De Michieli Vitturi
Angelini Ludovico	Biaggi Nullo	Caponi	De Pascalis
Angelino Paolo	Biagioni	Caprara	De Pasquale
Angrisani	Biancani	Carra	De Vito
Arenella	Bianchi Fortunato	Carrassi	Diaz Laura
Ariosto	Bianchi Gerardo	Casati	Di Benedetto
Armani	Biasutti	Cassiani	Di Nardo
Armaroli	Bigi	Castagno	Di Paolantonio
Armato	Bima	Castelli	Di Piazza
Armosino	Bisantis	Castellucci	Donat-Cattin
Assennato	Bogoni	Cattani	Dosi
Avolio	Boidi	Cavaliere	Durand de la Penne
Azimonti	Bologna	Cavazzini	Elkan
Babbi	Bonfantini	Cecati	Ermini
Badaloni Maria	Bontade Margherita	Ceravolo Domenico	Failla
		Ceravolo Mario	Fanelli
		Cerreti Alfonso	Faralli
		Cerreti Giulio	Ferioli
		Cervone	Ferrari Aggradi
		Chiarolanza	Ferrari Francesco
		Cianca	Ferretti
		Cibotto	Ferri
		Cinciari Rodano Ma-	Fiumanò
		ria Lisa	Foa
		Cocco Maria	Foderaro
		Codacci Pisanelli	Fogliazza
		Colleoni	Forlani
		Colleselli	Fracassi
		Colombo Renato	Francavilla
		Colombo Vittorino	Franceschini
		Concas	Franco Pasquale
		Conci Elisabetta	Franco Raffaele
		Conte	Franzo Renzo
		Corona Achille	Frunzio
		Corona Giacomo	Fusaro
		Cortese Giuseppe	Gagliardi
		Cossiga	Galli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Gaspari	Marchesi	Pinna	Scarlaro
Gatto Eugenio	Mariani	Pirastu	Scarongella
Gatto Vincenzo	Mariconda	Pitzalis	Scarpa
Gaudio	Marotta Vincenzo	Polano	Scelba
Gefter Wondrich	Martina Michele	Prearo	Schiavetti
Gennai Toniotti Erisia	Martinelli	Prete	Schiavon
Germani	Martino Edoardo	Principe	Schiratti
Ghislandi	Martoni	Pucci Anselmo	Sciolis
Giolitti	Marzotto	Pucci Ernesto	Sciorilli Borrelli
Giorgi	Mastino	Quintieri	Sedati
Golinelli	Mattarelli Gino	Radi	Sforza
Gomez D'Ayala	Matteotti Gian Carlo	Raffaelli	Silvestri
Gonella Giuseppe	Matteotti Matteo	Rampa	Sodano
Gonella Guido	Mazza	Rapelli	Soliano
Corrieri Ermanno	Mazzoni	Raucci	Spadola
Gotelli Angela	Menchinelli	Ravagnan	Spallone
Granati	Merlin Angelina	Re Giuseppina	Spataro
Grasso Nicolosi Anna	Messe	Reale Giuseppe	Speciale
Graziosi	Messinetti	Reale Oronzo	Sullo
Greppi	Miceli	Repossi	Sulotto
Grezzi	Migliori	Restivo	Tantalo
Grifone	Minasi Rocco	Ricca	Targetti
Grilli Antonio	Minella Molinari An giola	Riccio	Terranova
Grilli Giovanni	Misefari	Ripamonti	Titomanlio Vittoria
Guerrieri Emanuele	Mitterdorfer	Roberti	Togni Giulio Bruno
Guerrieri Filippo	Mogliacci	Rocchetti	Togni Giuseppe
Guidi	Monasterio	Roffi	Tognoni
Gullo	Montanari Otello	Romanato	Tonetti
Gullotti	Montanari Silvano	Romeo	Toros
Helfer	Montini	Rossi Maria Madda- lena	Trebbi
Ingrao	Nanni Rino	Rossi Paolo Mario	Tremelloni
Invernizzi	Nannuzzi	Russo Salvatore	Tripodi
Iotti Leonilde	Napolitano Francesco	Russo Spena Raf- faello	Truzzi
Isgrò	Napolitano Giorgio	Russo Vincenzo	Turnaturi
Jacometti	Natoli Aldo	Sabatini	Vacchetta
Kuntze	Negrari	Sales	Valiante
Laconi	Negrani	Salizzoni	Valori
Lajolo	Nenni	Sammartino	Valsecchi
Lattanzio	Nicoletto	Sanfilippo	Vecchietti
Lenoci	Nicosia	Sangalli	Vedovato
Leone Raffaele	Novella	Santarelli Enzo	Venegoni
Liberatore	Orlandi	Santarelli Ezio	Vestri
Li Causi	Pajetta Gian Carlo	Santi	Vetrone
Limoni	Pajetta Giuliano	Saragat	Vicentini
Lombardi Giovanni	Paolicchi	Sarti	Vidali
Lombardi Riccardo	Paolucci	Sartor	Vincelli
Longo	Passoni	Savio Emanuela	Viviani Luciana
Longoni	Patrini Narciso	Savoldi	Zaccagnini
Lucchi	Pavan	Scalfaro	Zanibelli
Lucifredi	Pedini	Scalia Vito	Zappa
Luzzatto	Pellegrino		Zugno
Macrelli	Pennacchini		Zurlini
Maglietta	Pertini Alessandro		
Magnani	Petrucci		
Magno Michele	Pezzino		
Magri	Piccoli		
Malfatti	Pigni		
Marangone			

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alberganti	Bacelli
Andreotti	Bignardi
Angelucci	Boldrini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Hanno preso alla votazione:

Adamoli	Biancani	Chiarolanza	Faralli
Agosta	Bianchi Fortunato	Chiatante	Ferioli
Aicardi	Bianchi Gerardo	Cianca	Ferrari Aggradi
Aimi	Biasutti	Gibotto	Ferrari Francesco
Alba	Bigi	Cinciari Rodano Ma-	Ferretti
Albarelo	Bima	ria Lisa	Ferri
Albertini	Bisantis	Cocco Maria	Fiumanò
Albizzati	Bogoni	Codacci Pisanelli	Foa
Aldisio	Bóidi	Colleoni	Fogliazza
Alessandrini	Bologna	Colleselli	Folchi
Alessi Maria	Bonfantini	Colombo Renato	Forlani
Alicata	Bonino	Colombo Vittorino	Foschini
Almirante	Bontade Margherita	Compagnoni	Francavilla
Alpino	Borellini Gina	Cóncas	Franceschini
Amadei Leonetto	Borghese	Conci Elisabetta	Franco Pasquale
Amatucci	Borin	Conte	Franco Raffaele
Ambrosini	Bottonelli	Corona Achille	Franzo Renzo
Amendola Pietro	Bovetti	Corona Giacomo	Frunzio
Amiconi	Bozzi	Cortese Giuseppe	Fusaro
Anderlini	Breganze	Cortese Guido	Gagliardi
Anfuso	Brighenti	Cossiga	Galli
Angelini Giuseppe	Brodolini	Covelli	Gaspari
Angelini Ludovico	Bucalossi	Cruciani	Gatto Eugenio
Angelino Paolo	Bufardeci	Cucco	Gatto Vincenzo
Arenella	Busetto	Curti Aurelio	Gaudioso
Ariosto	Buttè	Curti Ivano	Geffer Wondrich
Armani	Buzzetti Primo	Dami	Gennai Tonietti
Armaroli	Buzzi	Daniele	Erisia
Assennato	Cacciatore	Dante	Ghislandi
Avolio	Caiazza	D'Arezzo	Giolitti
Azimonti	Calabrò	De Capua	Giorgi
Babbi	Cálamo	De' Cocci	Golinelli
Badaloni Maria	Calasso	Degli Occhi	Gomez D'Ayala
Baldelli	Calvaresi	De Grada	Gonella Giuseppe
Baldi Carlo	Camangi	De Lauro Matera	Gorrieri Ermanno
Ballardini	Canestrari	Anna	Gotelli Angela
Barbaccia	Cantalupo	Delfino	Granati
Barberi Salvatore	Caponi	Del Giudice	Grasso Nicolosi Anna
Barbieri Orazio	Cappugi	Delle Fave	Graziosi
Bardini	Caprara	De Maria	Greppi
Baroni	Caradonna	De Marsanich	Grezzi
Barontini	Carra	De Martino Francesco	Grifone
Bartesaghi	Carrassi	De Marzi Fernando	Grilli Antonio
Bàrtole	Cassiani	De Marzio Ernesto	Grilli Giovanni
Barzini	Castagno	De Michieli Vitturi	Guerrieri Emanuele
Basile	Castelli	De Pascalis	Guerrieri Filippo
Battistini Giulio	Castellucci	De Pasquale	Guidi
Bei Ciufoli Adele	Cattani	De Vito	Gullo
Belotti	Cavaliere	Diaz Laura	Ingrao
Beltrame	Cavazzini	Di Benedetto	Invernizzi
Béry	Cecati	Di Leo	Iotti Leonilde
Bertè	Ceravolo Domenico	Di Nardo	Isgrò
Bertoldi	Ceravolo Mario	Di Paolantonio	Jacometti
Bettoli	Cerreti Alfonso	Di Piazza	Kuntze
Biaggi Nullo	Cerreti Giulio	Dosi	Laconi
Biagioni	Cervone	Durand de la Penne	Lajolo
		Ermini	Larussa
		Faila	Lenoci

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, Segretario, legge:

« La regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e degli attuali comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico.

La regione ha per capoluogo la città di Trieste.

Ferme restando le disposizioni sull'uso della bandiera nazionale, la regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma, approvato con decreto del Presidente della Repubblica ».

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione della Camera sul primo comma di questo articolo 2 che, secondo me, presenta delle incertezze che sono poi le incertezze di fondo di tutto questo progetto di legge costituzionale. Ognuno vede infatti come si sia avuta cura in tale primo comma di menzionare le province di Gorizia e di Udine, mentre non è stata viceversa menzionata quella di Trieste, essendosi preferito aggirare l'ostacolo attraverso le indicazioni dei comuni che costituiscono l'attuale territorio di Trieste.

Ora, io devo a questo riguardo rivolgere anzitutto una domanda all'onorevole relatore e al Governo per averne dei lumi: il termine «provincia», che è usato nel primo comma dell'articolo 2 a quale delle accezioni note si riferisce? Si riferisce cioè alla provincia come decentramento di uffici amministrativi, o alla provincia intesa come ente autarchico, come soggetto di diritto?

ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza. In questo secondo senso, certamente.

BOZZI. Comunque qui è chiaro che il problema del territorio di Trieste resta appeso nell'ombra e quindi nell'equivoco; ma questa ombra e questo equivoco si aggravano ulteriormente se leggiamo l'articolo 71 del testo in esame, cui sono costretto a far riferimento per connessione di materia. Nell'articolo 71 non è chiaro se il territorio di Trieste viene abolito o no come unità amministrativa e politica considerata dal punto di vista giuridico. Vi si dice infatti che nel territorio di Trieste vi sarà un prefetto (e pare vi sia anche ora: un vicepre-

fetto che funge da prefetto: cose italiane!), ma che i poteri dell'attuale commissario generale del Governo del territorio di Trieste sono trasferiti al futuro commissario della regione.

Veramente qui ci troviamo di fronte ad un problema di impostazione generale. Questo territorio di Trieste esiste ancora nell'ambito della regione come entità autonoma? Questi poteri (che sono vasti, come sappiamo) dell'attuale commissario del territorio di Trieste vivranno ancora trasferiti nel commissario della Repubblica della regione? Come si configura dal punto di vista politico, amministrativo e giuridico un ordinamento di questo genere?

Voi sapete che i poteri del commissario generale del territorio di Trieste sono ampi, voi tutti sapete che esiste un decreto del Presidente della Repubblica, emesso nell'ottobre o novembre 1954, subito dopo la firma del *memorandum* d'intesa, con il quale decreto (sulla cui legittimità costituzionale non intendo discutere; lo ritengo valido finché non sia stato revocato o annullato) si conferivano al commissario generale del Governo nel territorio di Trieste dei poteri amplissimi. Questo commissario accentra in sé poteri legislativi, poteri amministrativi, di amministrazione del bilancio autonomo e anche poteri di grazia. Quando all'articolo 71 si dice che queste attribuzioni saranno esercitate dal commissario del Governo nella regione, noi poniamo un enorme punto interrogativo. Questa regione rinserrerà in sé un territorio di Trieste che avrà una gestione autonoma, con un commissario che eserciterà ancora quei poteri straordinari che attualmente esercita il commissario nel territorio di Trieste?

Vorrei avere lumi dal Governo e dal relatore per la maggioranza, che questi problemi quasi sicuramente avranno approfondito assai meglio di me, per vedere quale organismo andiamo a creare e perché non ci si trovi di fronte ad una stortura.

Noi siamo contrari in linea di principio alla creazione di questo ente e l'abbiamo detto nei nostri interventi e confermato nelle votazioni; ma vorremmo che, se questa creatura deve nascere, nascesse nel modo migliore possibile, in una situazione di certezza, eliminando per lo meno quei conflitti e contrasti che vediamo abbondanti nel testo in esame. Il mio intervento, quindi, mira solo ad ottenere dalla cortesia e dalla sapienza del Governo e del relatore per la maggioranza questi chiarimenti sui punti che mi sono permesso di prospettare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

DE MICHIELI VITTURI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHIELI VITTURI. Intendevo porre all'onorevole ministro gli stessi quesiti che ha formulato l'onorevole Bozzi. Ci troviamo, in realtà, di fronte ad un articolo veramente strano. Noi troviamo in questo articolo tutta la sostanza del compromesso che è stato raggiunto fra i gruppi politici di maggioranza e addirittura all'interno dei singoli gruppi politici.

Quando troviamo nell'articolo la dizione « le attuali province di Gorizia e di Udine », siamo costretti a chiedere che cosa ciò significhi; siamo cioè costretti a chiedere se questo termine « attuali » sia inserito nel testo dell'articolo esclusivamente per non precludere la possibilità a Pordenone di diventare a suo tempo capoluogo di provincia, o se vi siano altri motivi.

Quando poi troviamo la dizione « attuali comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico », non possiamo non chiederci che cosa significhi, anche in questo caso, il termine « attuali ». S'intende dire « attuali » per comprendere i comuni che oggi fanno parte della zona A del territorio di Trieste, oppure l'aggettivo è usato perché vi sono alcuni comuni che hanno perso o, quanto meno, hanno parte del loro territorio attualmente sotto l'amministrazione jugoslava, cioè nella zona B del Territorio Libero di Trieste?

Perché, poi, non si è inserita l'espressione: « provincia di Trieste »? Il termine sarebbe improprio direte voi, perché a Trieste non abbiamo un prefetto, ma un commissario generale di Governo. Però, voi non avete risolto il problema neppure per il futuro, in quanto — attraverso un altro articolo — prevedete addirittura che le funzioni dell'attuale commissario di Governo per il territorio di Trieste saranno assunte dal commissario del Governo nella regione. E questo significa che voi intendete far permanere nel territorio di Trieste quella situazione.

Altri dubbi riguardano la costituzionalità della presenza del commissario generale di governo nel territorio di Trieste. Noi abbiamo sollecitato più volte un chiarimento del ministro degli esteri su questo problema, anche perché siamo a conoscenza di una nota ufficiosa della direzione generale degli affari politici del Ministero stesso per quanto riguarda proprio la posizione del commissario generale di Governo. In questa nota è

detto che la Corte costituzionale è già stata più di una volta investita del problema della costituzionalità della presenza del commissario generale di Governo a Trieste e per fortuna non si è dovuta esprimere sull'argomento.

Noi sappiamo che questo commissario è stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1954 e che gli sono stati attribuiti i poteri del Governo italiano, nonché i poteri esercitati fino a quel momento dal governo militare alleato nel territorio di Trieste.

Fortunatamente — ritengo anch'io — la Corte costituzionale non si è pronunciata; perché, se avesse sentenziato l'incostituzionalità della nomina del commissario generale di Governo, tutte le norme emanate nel territorio di Trieste, attraverso i decreti del commissario, sarebbero state non operanti. E ci saremmo altresì trovati in una situazione — anche questo è sottolineato nella nota del Ministero degli affari esteri — che avrebbe potuto inficiare l'elezione dei nostri deputati e soprattutto mettere in dubbio la sovranità dell'Italia sulla zona A del territorio libero.

Questo è il grave problema che avremmo dovuto risolvere prima di affrontare l'esame di queste proposte di legge.

Indicare, poi, nella maniera in cui è stato indicato il territorio di Trieste rende la situazione ancor più preoccupante. Noi riteniamo (e in questo senso abbiamo presentato un emendamento) che, per non compromettere la nostra posizione in quel territorio, sia molto più serio e forse molto più semplice parlare di « territorio di Trieste ». Si potrebbe anche parlare di « città di Trieste e comuni facenti parte del cosiddetto territorio libero di Trieste ».

Queste formulazioni sono tutte più felici di quella adottata nel testo unificato.

Riteniamo, giacché esiste la nota ufficiosa del Ministero degli esteri di cui ho parlato, che sarebbe opportuna la presenza del ministro degli affari esteri, che potrebbe esprimere il suo parere, dopo di che potremmo prendere ulteriori decisioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biasutti, Armani, Schiratti e Toros hanno proposto di aggiungere, dopo il secondo comma, il seguente:

« La giunta regionale e il suo presidente hanno sede in Udine ».

L'onorevole Biasutti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

BIASUTTI. Il nostro emendamento propone che, ferma restando Trieste come capoluogo della regione, la giunta regionale e il suo presidente abbiano sede a Udine.

Le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento sono state da me illustrate in un discorso fatto, nella tarda serata di giovedì scorso, alla presenza invero di pochi colleghi; mi permetto pertanto di richiamarle nuovamente all'attenzione dell'Assemblea.

Si afferma che ragioni storiche e di altra natura hanno indotto il Comitato ristretto e la Commissione affari costituzionali a esprimersi (all'unanimità, si afferma) a favore della scelta di Trieste come capoluogo dell'istituenda regione. Ma, se veramente dovessimo andare alla ricerca di ragioni storiche, queste, ad avviso mio e dei colleghi friulani, porterebbero alla conclusione che capoluogo dovrebbe essere Udine. Non intendo tuttavia insistere su tale questione ma porre un problema più sostanziale.

Indubbiamente la regione si costituisce a servizio dei cittadini che in essa abitano ed operano: determinate funzioni dovranno passare dallo Stato alla regione e gli uomini che saranno chiamati a reggerla avranno il dovere di governarla e di amministrarla nel quadro dell'unità del territorio nazionale. Ma se la regione è fatta per gli uomini, ragioni di interesse generale e anche di bene comune, almeno relativamente alla popolazione del territorio, dovrebbero far sì che alla città di Udine sia concessa la possibilità della permanenza della giunta e del suo presidente.

A sostegno di questa tesi stanno, come risulta anche da un memoriale elaborato da altri colleghi per richiamare l'attenzione della Camera su questo punto, ragioni geografiche, economiche, sociali e morali. Sono il primo a riconoscere i meriti, sul piano nazionale e internazionale, come i sacrifici che hanno patito le città di Trieste e di Gorizia, ma non si può ignorare d'altra parte i grandi sacrifici che il popolo friulano, dall'unità d'Italia ad oggi, ha fatto sia in presenza di massicce servitù militari, sia per il modo con cui in pace e in guerra si è comportato, sia da avere i più alti elogi da ogni parte della Camera.

La città di Trieste è alla confluenza di tre civiltà, espressione dei tre popoli latino, slavo e germanico. Questa città marittima, portuale e industriale, la quale non ha eccessive possibilità di sviluppo nel suo territorio, date le conseguenze della guerra, è chiamata a rappresentare, più che il Friuli, tutto il popolo italiano.

Senza disconoscere questo particolare valore che la città giuliana ha sul piano nazionale, la richiesta che la giunta regionale e il presidente risiedano a Udine è stata fatta allo scopo di accrescere la funzionalità della regione stessa. Non si può realisticamente non tener conto della posizione centrale di Udine e della entità della popolazione e conseguentemente del suo interesse.

Noi stiamo decidendo per il futuro. Anche sotto l'aspetto economico e del decentramento è noto che le città a carattere marittimo-industriale non hanno più la funzione amministrativa che fino a ieri, forse, si poteva loro riconoscere, che era derivante da esigenze di carattere particolare o comunque da atteggiamenti del passato. Oggi si tende a far sì che le popolazioni possano svilupparsi in una maniera più organica. Sotto questo aspetto, non per colpa della città di Trieste, non vi sono possibilità di sviluppo. Mi rendo conto delle difficoltà di carattere psicologico e pratico e anche dei sacrifici che si dovrebbero richiedere, compensato del resto dal riconoscere alla città di Trieste il diritto di essere il capoluogo della regione; ma per un'efficiente funzionalità della regione stessa occorre che il governo regionale risieda ad Udine.

L'emendamento non parte da una valutazione di carattere campanilistico, ma da considerazioni proiettate verso l'avvenire per uno sviluppo armonico della regione e per una equa valutazione e soluzione dei bisogni della popolazione chiamata a formare la regione stessa. Per questi motivi ne chiedo l'approvazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Cardonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Gefter Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« La regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e il territorio di Trieste ».

Subordinatamente, hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« La regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e dei comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

ROBERTI. Prima di illustrare gli emendamenti all'articolo 2, poiché qui ci si trova veramente di fronte a un problema tecnico di politica internazionale sul quale, in sede di discussione generale, ho sentito affermare da vari colleghi che sarebbe stata necessaria ed opportuna una precisazione della Commissione esteri della Camera o del ministro degli affari esteri o comunque del Ministero degli affari esteri (il che non mi consta si sia verificato), vorrei sapere se la Commissione esteri, ora che ci troviamo a dover decidere il merito di questa disposizione e a prendere una decisione dalla quale potranno derivare gravi conseguenze, non ritenga necessario esprimere il proprio parere. Intanto, si potrebbe eventualmente accantonare questo articolo. Oppure è il caso di invitare il ministro degli esteri a venire qui per informare la Camera su quella che è l'esatta situazione internazionale allo stato delle cose.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio presente che la Presidenza della Camera assegnò, a suo tempo, queste proposte di legge costituzionale alla I Commissione, senza il parere della Commissione esteri. In sede di Commissione, avrebbe potuto ella chiedere il parere della Commissione esteri; richiesta viceversa, che, avanzata in questa sede, è da considerarsi interpestiva.

Circa la presenza del ministro degli affari esteri, vi è qui il rappresentante del Governo il quale, sull'argomento in esame, esprimerà il parere del Governo.

ROBERTI. Richiamo ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di quello che stiamo per deliberare, nel senso che ci accingiamo a prendere una decisione che potrebbe avere gravi conseguenze sul piano della politica internazionale, senza conoscere il pensiero del titolare del dicastero degli affari esteri o, perlomeno, della Commissione esteri.

Le preoccupazioni che a noi derivano da questo provvedimento, e in particolare dall'articolo 2, sono di un duplice ordine. Innanzi tutto, noi abbiamo la preoccupazione (esposta con chiarezza e con molta profondità di dottrina dall'onorevole Bozzi) che si vada a fare una specie di pasticcio di ordine amministrativo per quanto riguarda l'ordinamento del territorio di Trieste, sovrapponendo praticamente due giurisdizioni, due autorità. Vi è al riguardo tutta una fioritura di dottrina e di giurisprudenza; ricordo scritti del Mortati, del Virga, del Crisafulli, i quali hanno esaminato la situazione derivante dalle incertezze dell'ordinamento giuridico di Trieste

proprio in relazione all'interpretazione del decreto di nomina del commissario, e quindi della validità di tutte le leggi italiane.

Questa è una delle nostre preoccupazioni, ed è indubbiamente grave in quanto, quando si legifera con una legge costituzionale, con una legge cioè che pone i principi di una legislazione (e in effetti questa è una legge che pone i principi della legislazione della regione, in quanto concede poteri legislativi primari alla regione stessa), bisognerebbe perlomeno avere le idee molto chiare sulla situazione dell'ordinamento giuridico della zona che si va in questo modo a terremotare attraverso queste norme (non suoni come rimprovero ai redattori del testo) assolutamente confuse e confusionarie.

Ma vi è un'altra preoccupazione molto più grave per le conseguenze eventualmente derivanti da una norma costituzionale che precisi una situazione territoriale di confine per questa parte del territorio nazionale e che possa quindi pregiudicare anche la posizione dell'altra parte del territorio italiano che è oggi sotto l'amministrazione titina.

In altri termini, finora, dal *memorandum* d'intesa in poi, non vi era mai stata alcuna presa di posizione ufficiale, formale, pubblica dello Stato attraverso le sue assemblee legislative (Camera e Senato) — tanto meno in una sede così solenne, quale quella della formulazione di una legge costituzionale, — che potesse costituire un'accettazione della limitazione del territorio libero di Trieste alla sola zona A in amministrazione all'Italia.

Ora, quando noi andiamo a precisare al primo comma dell'articolo 2 che « la regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine » — quindi si indica anche una situazione geografica, e per Gorizia addirittura topografica — « e degli attuali comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico », noi veniamo a fare, in sede costituzionale, una specie di riconoscimento di confine, atto gravissimo di fronte ad una situazione che noi abbiamo tutto l'interesse ed il dovere di lasciare perlomeno impregiudicata come definizione giuridica.

Ecco perché nel tentativo (seppure vano, perché il difetto è proprio nella norma) di parare comunque questo pericolo, di neutralizzare nei limiti del possibile questo pericolo, noi abbiamo presentato un emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 2 che, nell'indicare il territorio della istituenda regione, evita di ricorrere all'attributo qualificativo « attuale », che rappresenta proprio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

quel tale riconoscimento di confini, quella fotografia a carattere permanente inserita in una legge costituzionale (mancherebbe addirittura che si aggiungesse in allegato a questa legge la carta geografica o la carta topografica, come si fa nei trattati internazionali e nei trasferimenti di beni fra privati!) che determinerebbe una situazione di fatto altamente pregiudizievole agli interessi permanenti della nazione italiana.

Ecco perché ritengo che questo emendamento, che non è, ripeto, risolutivo di tutti i dubbi su questa questione, ma costituisce pur sempre un rimedio, non deve essere assolutamente considerato alla stregua di un emendamento di parte, che debba essere respinto per un ostinato, premeditato proposito di approvare comunque, costi quel che costi, la legge nel testo che ci avete presentato senza averlo neppure corredato — lo ripeto — del parere responsabile della Commissione esteri. E se la Commissione esteri non ha voluto dare questo parere avendo fatto decorrere i termini, devo concludere nell'unico modo possibile, e cioè che la Commissione esteri, essendo formata da elementi tecnici con specifiche responsabilità, non si è sentita di sottoscrivere col suo parere questa aberrante norma che voi vorreste imporre al popolo italiano per l'oggi e per il domani, per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti. A ciò si aggiunge l'eclissarsi, benché più volte chiamato in causa, del ministro degli affari esteri, che ha il dovere di venire a rispondere in Parlamento su questioni di tanta importanza, su cui si sono svolti in quest'aula dibattiti di mesi con la partecipazione di tutti i gruppi politici.

Quando un ministro degli affari esteri rifugge dal rispondere in persona propria, come titolare del dicastero, anziché per l'interposta persona del suo collega della riforma burocratica, io debbo concludere nell'unico modo possibile e non ingiurioso per lui: che egli non se la sente di venire qui come ministro degli affari esteri ad avallare e a far propria una mostruosità di questo genere, a ripetere quello che molto allegramente, per bocca del relatore per la maggioranza, la Commissione è venuta a dirci in questa circostanza.

I motivi che suffragano il nostro emendamento subordinato sono gli stessi che militano in favore dell'emendamento principale che ho illustrato. Questo è ovvio. Noi abbiamo cercato, nell'ipotesi che si respingesse la dizione più ampia e a nostro avviso meno impegnativa di « territorio di

Trieste », un'altra dizione sulla quale ripiegare, e cioè: « La regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico », formulazione anche questa che elimina l'aggettivo « attuale ».

SCIOLIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Desidero ricordare che la dizione di cui al primo comma ha netto e chiaro riferimento a una proposta di legge costituzionale, approvata lo scorso anno dalla Camera e dal Senato, relativa all'elezione dei senatori nel territorio di Trieste. In origine, tale proposta portava l'espressione « territorio di Trieste », e fu il Senato nella sua prima lettura a introdurre la dizione che ritroviamo nel progetto oggi in esame. Per quanto ricordo, vi fu allora unanimità nella Camera, anche da parte di coloro che oggi fanno questa obiezione.

In ordine all'emendamento Biasutti, osservo che a prima vista esso potrebbe dare facile adito alla critica, già espressa durante la discussione generale, della esistenza di contrasti, anche campanilistici, fra gli interessi delle tre province destinate a far parte della regione Friuli-Venezia Giulia. In realtà — come risulta anche dall'illustrazione fatta dell'emendamento — mi pare abbastanza evidente che è stata la carità del natio loco, congiunta con una valutazione fatta da organi municipali, e spingere, almeno il credo, i colleghi della provincia di Udine a presentare questo emendamento al testo concordato a maggioranza nella I Commissione. Sotto tale punto di vista — in realtà, a mio avviso, un pochino ristretto — è anche comprensibile l'intendimento che lo ha ispirato: ma di fronte ad un problema di così vasta portata evidentemente è necessario assurgere a considerazioni di più ampio respiro, senza prescindere, s'intende, dai legittimi interessi delle singole zone.

A chi è profondamente convinto, non per occasionale adesione ad una maggioranza politica, della opportunità, anzi della necessità della costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, appare chiaro che bisogna tutti superare le difficoltà che si incontrano negli interessi parziali delle province e delle città, in funzione di una visione più vasta dei vantaggi dell'ordinamento speciale per la globalità degli interessi della regione.

Quando Trieste è stata designata, all'unanimità quale capoluogo della regione dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

I Commissione (si ricordi anche che tre delle quattro proposte di legge costituzionale hanno ribadito tale proposito) non si è fatto un problema di prestigio di campanile, ma una valutazione concreta delle funzioni storiche, economiche e politiche di Trieste, quali sono emerse chiaramente dalla lunga discussione generale, senza s'intende alcuno spregio per l'importanza e per la funzione fondamentale di Udine quale capoluogo del Friuli.

A questo punto potrei ripetere quanto ebbi occasione di dire anche nel mio intervento, nella discussione generale, ma non lo faccio. Mi limito ad osservare che non è possibile concepire la validità dell'ordinamento regionale senza avere il senso dell'unità regionale, e che non è possibile accogliere il criterio di cui all'articolo 11 dello statuto, che, cioè, gli organi della regione (consiglio regionale, giunta e presidente) siano dislocati in sedi diverse per motivi di compromesso, con danno palese della funzionalità e della unità dell'azione di governo.

Sembra quasi che si voglia dare involontariamente credito a chi non ha fede nella volontà o azione concorde della regione, quando si propone di far cadere fin dagli inizi quel carattere di solidarietà completa e concorde che è indispensabile all'attività degli organi della regione.

Mi domando in questo caso quale *monstrum* giuridico o amministrativo possa consentire una simile separazione, contrastante con ogni nozione elementare di unitarietà di attività e di intenti. E tutto ciò senza mettere nel conto l'abbassamento a una mera funzione di parata esteriore del capoluogo nominale, che riuscirebbe evidentemente tale per una sola formale investitura, priva di qualsiasi reale consistenza.

Del resto, posso ben comprendere le ragioni che hanno indotto i colleghi a presentare il loro emendamento, che consente di erigersi a paladini della propria città e della propria provincia. Ma, se la regione ha una sua struttura equilibrata, mercè le dosate disposizioni del testo proposto alla nostra approvazione, è chiaro che ogni provincia ha rinunciato a qualcosa cui aspirava. Udine può avere il vanto e la responsabilità di rappresentare i due terzi della popolazione e quindi, per diritto democratico, avrà una parte e un peso proporzionali nel dirigere la regione. Ne viene ad essa, anche al di là della scelta della sede del capoluogo, l'onere e l'onore di dirigere in effetti la nuova regione. Né va dimenticato che in base all'articolo 32, che io racco-

mando all'approvazione nel testo della Commissione, le esigenze di funzionalità possono essere adeguatamente soddisfatte, anche senza tener conto del secondo comma dell'articolo 60 che consente ampie possibilità di decentramento amministrativo ai comuni e alle province.

Per queste ragioni di concordia regionale sincera e fattiva, di obiettive possibilità per la provincia di Udine di esercitare la sue preminenti funzioni in rapporto alla popolazione rappresentata, di concreta possibilità di funzionalità amministrativa al servizio della popolazione, desidero invitare i colleghi a voler ritirare il loro emendamento, dando così prova di concreta volontà unitaria in base a principi veramente superiori e sostanziali.

TRIPODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Una legge è come un ragionamento e, come un ragionamento, se ha un vizio di origine, se lo porta dietro in ogni fase di sviluppo, apparentemente ineccepibile, ma sostanzialmente inficiata dall'errore iniziale. Discutendosi i singoli articoli di questa sbagliata legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia, l'onorevole Biasutti, inesorabilmente, non poteva che proporre quello che ha proposto: con piena coerenza dal punto di vista regionalistico, se questo stesso punto di vista non fosse poi di per sé radicalmente viziato. Oggi abbiamo ascoltato il friulano onorevole Biasutti proporre un emendamento per cui Udine dovrebbe essere sede del governo della regione, lasciando a Trieste l'assemblea regionale, ed abbiamo assistito all'impaccio del triestino onorevole Sciolis nel sostenere che solo Trieste debba essere capoluogo di regione e nell'invitare il suo collega a revocare il proprio orientamento emendativo.

Noi ribadiamo invece che quell'incresciosa rivendicazione campanilistica tra l'onorevole Biasutti e l'onorevole Sciolis è la fatale conseguenza dei malanni che in Italia stanno per essere apportati dal costituendo ordinamento regionale e, per quanto riguarda la regione Friuli Venezia-Giulia, dal progetto di legge in discussione.

Ecco che queste due nobili città, Trieste ed Udine, che or ora abbiamo sentito elogiare dai loro deputati come entrambe meritorie della gratitudine nazionale, e che infatti lo sono, eccole fatte oggetto, e l'una e l'altra, di « faide di comune », di « secchie rapite », e perciò, esse eroiche sentinelle armate d'Italia, oggi non restare che fiori appassiti in un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

vecchio libro di ricordi. E la colpa non è loro; la colpa è di chi ha creato una situazione tale per cui perfino ai confini della patria si sta per creare la rivalità, dov'era la più generosa fratellanza, opponendo queste due città, di cui l'Italia fu sempre innamorata, l'una contro l'altra.

Capitale della regione, Udine o Trieste? Il problema non è nuovo. Non è nuovo perché nessuno di noi ha dimenticato che cosa è avvenuto nella mia terra di Calabria attorno al 1950, allorché si è tentato istituire i capoluoghi delle vaticinate regioni: il capoluogo a Reggio o a Catanzaro? E non ricordate i riflessi che anche in quest'aula hanno avuto i moti di popolo che hanno opposto in Calabria una città contro l'altra, non ricordate i treni fermati, gli edifici pubblici occupati? Le due città erano pronte a dilaniarsi l'un l'altra, sempre per colpa del vizio originario del regionalismo.

E che questo avvenisse in Calabria, dove i confini sono rappresentati soltanto dal mare, è un conto; ma che possa avvenire anche ai confini della patria, dove la crisi tra le città diviene breccia alla frontiera, è assolutamente assurdo e il farsene promotori attraverso una legge siffatta diventa un delitto di fronte alla storia della patria.

È facile comprendere anche l'imbarazzo in cui si viene a trovare un gruppo parlamentare come quello del Movimento sociale italiano, che ha nel suo seno un deputato di Udine ed uno di Trieste, entrambi fedeli alle loro città, ma che non intendono essere travolti nella inesorabilità brutale di questa legge che dovrebbe adesso vederli scendere nel triste agonismo o della scelta del capoluogo o della spartizione dei poteri.

Non dunque ad essi può risalire alcun torto omissivo o commissivo, ma alla situazione generale determinata da una simile legislazione regionalistica che già attizza l'urto tra le nostre belle e care città.

Si è parlato testè di un precedente che, nei confronti del regolamento, avrebbe potuto costituire tale o tal'altra interpretazione. Ma era un precedente di efficacia solo formale per la Camera dei deputati. Ora invece, con l'emendamento Biasutti, siamo di fronte ad un fatto sostanziale che potrebbe costituire un pesantissimo precedente per tutta la nazione. Se dovesse prevalere la proposta Biasutti, per cui la giunta regionale può stare in una città, mentre l'assemblea in un'altra, come potremmo poi non consentire che altrettanto possa avvenire a Reggio col

parlamentino e a Catanzaro col governo, o viceversa?

Né la competizione finirebbe in Calabria. Il problema si proporrebbe in altre regioni, giacché il collega Delfino mi sta ricordando che anche in Abruzzo corrono già le medesime polemiche tra L'Aquila, Pescara e Chieti. E in Umbria non abbiamo le stesse rivalità tra Terni e Perugia? E nel Veneto tra Padova e Venezia? Risorge l'antica questione: il capoluogo dev'essere nel centro storico o nel centro economico? Dev'essere nel centro che serba le memorie di quella collettività che senza alcun suffragio storico, geografico, economico si vuole entificare in regione, oppure nel più giovane centro che ha una maggiore efficienza commerciale ed industriale? Con l'emendamento Biasutti costituiremmo un precedente molto più grave di quello formale or ora discusso in sede di improvvisa e non disinteressata esegesi del regolamento della Camera. Le considerazioni da me or ora esposte non possono non portare a riconoscere che, ove fosse accettato quell'emendamento, ogni altra regione, anche a statuto ordinario potrebbe pretendere a suo vantaggio l'estensione, e non potendo godere il triste primato di avere il capoluogo regionale, finirebbe col ripiegare su questa subordinata: vada il governo da una parte e resti l'assemblea dall'altra. Ma l'onorevole Sciolis ha affermato poco fa che nella scelta del capoluogo non devono entrare in gioco interessi campanilistici, ma deve prevalere soltanto l'interesse collettivo dell'ordinamento regionale, cosa inscindibile dall'unità morale della regione. Dunque l'emendamento Biasutti lede l'unità della regione. Approvandolo, e implicitamente sancendone l'estensione analogica, lederemmo l'unità dell'intera nazione, frantumandola nel seno medesimo degli artificiosi limiti regionali, perché domani saremmo costretti a dare il parlamentino a Pescara e il governo in pillole all'Aquila, oppure il governo a Perugia e il parlamento a Terni, oppure l'assemblea a Catanzaro e la giunta a Reggio o a Cosenza, e tutto ciò dopo l'esplosione di odî e di rivalità difficili poi a placarsi nel tempo.

La discussione di questo emendamento all'articolo 2 ci ha dato la prova provata della giustizia di quanto abbiamo sempre sostenuto, che cioè con l'ordinamento regionale lo Stato soffre la peggiore delle sue involuzioni. Anziché essere il difensore e il sollecitatore dell'unità nazionale, decade esso stesso ad attizzatore delle più distruttive forze centrifughe e degli squilibri più incredibili, sino allo spaccamento della Repubblica in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

venti repubblicette e senza che sia più possibile all'unità della patria di avere una sua inderogabile e indispensabile garanzia anche nell'unità amministrativa della cosa pubblica. (*Applausi a destra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Pochissime parole sull'emendamento Biasutti. Si sta verificando quanto previsto. Svuotato lo Stato unitario, stiamo svuotando la regione. Il testo della Commissione parla della regione che ha per capoluogo la città di Trieste; e mi sembrava che il termine « capoluogo » fosse comprensivo di tutti i poteri. Viceversa l'onorevole Biasutti propone che la giunta regionale e il suo presidente abbiano sede ad Udine. Rilevo, sia pure incidentalmente, il contrasto sia pure marginale nella democrazia cristiana. Quanto ha detto testé l'onorevole Tripodi è di così evidente verità che mi sento inibito a ripetere. Osserverò soltanto: onorevoli colleghi, questa « pillolizzazione » mi ricorda: il Quirinale a Roma e il sovrano a... Cascais!

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Le spiegazioni che sono state richieste mi impongono un discorso piuttosto complesso perché è certo che su questo articolo si basa tutta la legge, si basano, vorrei dire, tutti gli aspetti peculiari di essa. Non dobbiamo dimenticare che stiamo creando, in materia di ordinamento pubblico in una zona molto importante e delicata del nostro paese... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, desidero poter riordinare, nel mentre parlo, le mie idee e perciò pregherei di far silenzio. È una materia molto importante: in fondo, è qualcosa che stiamo creando senza fruire di anteriori esperienze, in materia di diritto pubblico. Dobbiamo naturalmente renderci noi tutti partecipi dello sforzo comune intorno a questa creazione che ha aspetti di originalità. Tali aspetti, per altro, non mi preoccupano, perché in materia di diritto abbiamo spesso insegnato creando istituti nuovi; e non vi è niente di strano, se, trovandoci in una situazione storico-politica di carattere straordinario, adottiamo per risolverla disposizioni che non corrispondono alla normalità, ma hanno caratteristiche del tutto particolari.

Noi abbiamo ritenuto, per ragioni politiche di creare una regione chiamando a formarla tre territori diversi: il territorio della provincia di Udine, che è una nostra antica provincia

e sul cui territorio e sul cui possesso non vi è discussione alcuna; il territorio della provincia di Gorizia, sulla natura giuridica della sovranità e del possesso sulla quale non vi è alcuna discussione, in quanto, benché mutilata dal trattato di pace, è provincia che fa parte *de iure* del nostro territorio nazionale: ed infine il territorio che abbiamo ricevuto in amministrazione in base ad un accordo internazionale.

Occorre quindi che, nel redigere le norme, noi abbiamo sempre presente che stiamo includendo nella regione un territorio il cui possesso ci deriva da un titolo internazionale, anche se, per la nota tesi esposta del professor Cammarata, e da noi accolta, su quel territorio, come sull'altro contiguo, amministrato dalla Jugoslavia, l'Italia non ha mai perduto il diritto di sovranità.

Ora, che ciò sia possibile fare, ritengo di averlo già dimostrato, perché ai sensi del *memorandum* d'intesa è stato concesso a, termini dell'articolo 2, il potere-dovere a noi, come alla Jugoslavia, di estendere la nostra amministrazione civile al territorio che ci è stato affidato in amministrazione.

E questo è secondo me il punto basilare che giustifica l'impostazione politica e giuridica che abbiamo data alla legge e giustifica anche, dal punto di vista internazionale, la nostra azione, togliendo ogni rilievo alle osservazioni e alle preoccupazioni di coloro che pensano che tutto ciò possa costituire accettazione implicita dello stato di fatto attuale con conseguente implicita rinuncia alle nostre rivendicazioni sulla zona *B*.

Comunque, il fatto sostanziale è che i territori che unifichiamo sono in nostro possesso a titolo diverso; e poiché noi abbiamo ragioni che ci inducono non a sottacere, ma anzi a sottolineare tale diversità, è ovvio che nella legge dobbiamo usare tutte le più idonee cautele per rappresentare questo stato di fatto e di diritto che intendiamo non immutare.

La questione tecnicamente in sede di scelta dell'indicazione da adottare allorché ci riferiamo alla zona di Trieste. La formula adottata nello schema, che si riferisce alla zona individuandola con la indicazione del nome dei comuni che la compongono ci pare la più idonea. Si tratta pertanto di una dizione studiata, e che mira proprio ad evitare le conseguenze temute da chi è contrario all'istituzione della regione.

Passando all'esame degli emendamenti osservo che il primo, il quale vorrebbe aggiungere alla menzione delle due province di Udine e di Gorizia anche il territorio di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Trieste, è molto improprio. Quella infatti del « territorio di Trieste » è una indicazione giuridica inesatta, giacché esisteva, caso mai, il Territorio Libero di Trieste, che in base al trattato di pace ci si voleva imporre, ma che non è stato poi mai costituito. Esistono viceversa la zona *A* e la zona *B*. Ora, dovendo creare una terminologia adatta, mi sembra che il riferirsi, come la Commissione ha fatto nel suo schema, all'indicazione dei comuni, costituisca la formulazione non soltanto più naturale, ma anche meno impegnativa, in quanto il comune è un ente universale, oltre che antichissimo, e pertanto non implica alcuna caratterizzazione giuridica rispetto ad un determinato ordinamento.

Quando dunque noi abbiamo detto « le attuali province di Udine e di Gorizia e gli attuali comuni di Trieste », ecc., abbiamo usato una terminologia che è certamente la migliore.

Una spiegazione soltanto debbo dare del perché venga usato l'attributo « attuali » riferito sia alle province sia ai comuni. Si tratta di due esigenze diverse. Per ciò che si riferisce alle province, si è voluto evitare un'interpretazione restrittiva quanto al numero delle province, giacché non ignoriamo che v'è un'aspirazione da parte della città di Pordenone ad essere elevata a capoluogo di provincia e non vogliamo quindi creare in una legge costituzionale un'indicazione precisa di carattere ostativo, per cui l'eventuale successiva istituzione della provincia di Pordenone comporterebbe la modificazione di una legge costituzionale. Riferito ai comuni, il termine « attuale » si è usato invece perché purtroppo i comuni di Murgia e San Dorligo della Valle sono stati, se non dimezzati, per lo meno notevolmente alterati, nella loro configurazione territoriale, giacché la linea di separazione passa per il loro territorio.

Mi pare quindi, concludendo, che gli emendamenti presentati, sia che si riferiscano al mutamento della terminologia per indicare il territorio di Trieste, e sia che si riferiscano alla indicazione del territorio stesso attraverso l'indicazione dei comuni ma con la eliminazione dell'aggettivo « attuali », non debbano ottenere il conforto dell'Assemblea.

A questa materia si collegano le osservazioni dell'onorevole Bozzi, il quale, acutamente come sempre, ha voluto coordinarla con quella dell'articolo 71 chiedendoci: quando voi parlate di province, intendete rife-

rirvi alla provincia come ente autarchico oppure come ente di decentramento territoriale di servizi amministrativi? È evidente che noi ne parliamo come ente autarchico. Però non abbiamo parlato della provincia di Trieste perché non consideriamo l'attuale coordinamento dei comuni con Trieste come quello proprio di una provincia della Repubblica italiana, per lo stesso motivo che ce lo fa considerare come un territorio in nostra amministrazione la cui natura giuridica non vuole essere da noi assolutamente mutata.

A questo punto si inserisce un'altra osservazione dell'onorevole Bozzi: dal momento che noi, per il territorio di Trieste, abbiamo detto che venivano conferiti al commissario generale di Governo tutti quei poteri che residuavano, eccettuati quelli assegnati al prefetto e al commissario del Governo nella regione, egli ci chiedeva perché si fosse fatto tutto ciò e quali fossero questi poteri residui.

La sua domanda si ricollega perfettamente a quanto ho cercato di illustrare poc'anzi, e cioè che, proprio per non mutare la situazione giuridica di Trieste e dei suoi cinque comuni rispetto al titolo per il quale li possediamo, diamo luogo in questo momento a una specie di successione degli ordinamenti giuridici; e poiché tra gli ordinamenti giuridici non possono esserci *hiatus*, evidentemente ci siamo preoccupati di non creare nulla di totalmente nuovo che non si possa ricongiungere con il passato. Perciò, per quanto riguarda Trieste, si è previsto all'articolo 71 che i poteri dell'attuale commissario del Governo, per la parte che non viene trasferita alla regione, vengono attribuiti al nuovo commissario del Governo nella regione.

Non mi nascondo che tutto questo potrà essere tacciato di artificiosità, ma non è la prima volta che ci si trova in presenza di situazioni giuridiche derivanti da situazioni politiche difficili, che occorre pur fronteggiare e in qualche modo risolvere.

Per quanto riguarda la questione sollevata nell'emendamento Biasutti al secondo comma, comprendo benissimo lo spirito che anima gli onorevoli presentatori, che è quello di affermare i diritti e le aspettative della città di Udine, la quale è una nobilissima città che, se non si fosse trovata nella contingenza della creazione di una regione più vasta, concepita a scopi di riunificazione dei territori di confine, che comprende anche Gorizia e Trieste, avrebbe avuto col solo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Friuli la sua regione naturale e ne sarebbe stata ovviamente il capoluogo.

Ma poiché questo non avviene (e sappiamo tutti perché non avviene), è evidente che la città di Udine è chiamata ad assolvere a un suo compito storico in relazione alla riunificazione di questi territori: per il che qualsiasi sacrificio possa esserle chiesto può e deve essere accettato, tanto più che non viene diminuita la sua forza demografica né vengono diminuiti i suoi poteri in seno al futuro consiglio.

Una volta deciso che Trieste sia capoluogo della regione, non possiamo svuotare questo capoluogo. La città di Udine potrà essere acccontentata attraverso il sistema escogitato con gli articoli 32 e 60 relativamente alla dislocazione di alcuni uffici, la cui assegnazione è rimessa alla regione, un organismo in cui la città di Udine ha larga possibilità di manifestare la sua volontà. Pertanto, pur apprezzando il sentimento che ispira l'emendamento, prego l'onorevole Biasutti di ritirarlo.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

COVELLI. Per lamentare che la Commissione speciale per la nazionalizzazione dell'energia elettrica continui a sedere contemporaneamente all'Assemblea, sospendendo i lavori solo per fare scendere i commissari in aula al momento delle votazioni.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione, attenendosi alla prassi, ha sospeso i lavori della Commissione stessa per consentire ai colleghi di scendere in aula a votare. Poi, durante lo svolgimento degli emendamenti qui in aula, la Commissione si è riunita di nuovo, con l'intesa di un'ulteriore sospensione al momento del voto successivo.

COVELLI. La questione è diventata di principio. Non si tratta tanto di consentire a ciascun deputato di votare, quanto di permettergli di seguire la discussione specialmente in un momento importante quale quello in cui i relatori e il Governo esprimono il loro parere sugli emendamenti da votare. Non è serio che si voti senza aver seguito la discussione in aula. (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*). Anche da parte comunista e socialista si è intervenuti più volte proprio per prospettare le considerazioni che ho testè svolto: non credo quindi, onorevole Pajetta, che gli argomenti suoi e dei colleghi socialisti possano portare acqua al loro mulino.

Rinnovo pertanto la richiesta di disciplinare i lavori della Commissione speciale com-

patibilmente con la discussione in corso in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le ripeto che la Commissione speciale ha seguito la prassi. Le assicuro, comunque, che appena mi sarà possibile prenderò contatti con il presidente della Commissione per meglio regolarne i lavori.

COVELLI. Quello del presidente della Commissione dei 45 è proprio furore di neofita! (*Commenti a sinistra - Scambio di apostrofi tra il centro e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo sì che il dibattito possa proseguire nella dovuta calma. Quanto a lei, onorevole Covelli, mi sembra di averle fornito l'assicurazione richiesta. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Intendo esprimere il mio pensiero sui due problemi sollevati dagli emendamenti all'articolo 2, e cioè quello della circoscrizione territoriale della nuova regione a statuto speciale e quello del capoluogo.

In ordine al primo problema non abbiamo ritenuto di poter accettare il testo della Commissione e abbiamo proposto che si facesse riferimento al « territorio di Trieste » oppure, subordinatamente, ai comuni del territorio.

Discutendosi di tale questione in Commissione, l'onorevole Sciolis ha fatto presente l'opportunità di richiamarsi ad un precedente legislativo di grande importanza, ossia alla legge costituzionale per l'elezione dei senatori del territorio di Trieste; e gli sono grato di questo richiamo perché egli mi ha fornito indirettamente un forte argomento di carattere giuridico a favore della tesi da noi sostenuta. Ebbene, l'onorevole Sciolis per combattere il nostro testo ha ricordato che in quello relativo all'elezione dei senatori in un primo tempo era scritto « territorio di Trieste », mentre in quello approvato dal Senato ed inviato alla Camera per una nuova lettura, si è parlato dei « comuni ».

Nel primo testo, infatti, documento numero 1846, si parla dei « comuni » del territorio di Trieste, secondo la formula che abbiamo proposto che fosse adottata; ma nel secondo testo si dice: « Per l'elezione dei senatori della Repubblica i comuni di Trieste, di Duino-Aurisina, di Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico formano provvisoriamente circoscrizione a sé stante a cui sono assegnati tre senatori ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

La parola «attuali» nel testo approvato dal Senato non esiste. Delle due l'una: o non ci si richiama alla legislazione già esistente, e siamo allora liberi di adottare la formula che riterremo migliore; oppure ci riferiamo alla legislazione esistente, e allora la parola «attuali» dobbiamo eliminarla.

Dobbiamo chiederci dal punto di vista politico interno e internazionale come mai la parola «attuali» è saltata fuori in questo testo. Quando il governatore di Trieste fu nominato per la prima volta con decreto presidenziale, nella nomina si parlava di «territorio di Trieste»; su tutti i successivi documenti relativi alla funzione dello stesso governatore si è sempre parlato di «territorio di Trieste»; nella prima proposta di legge costituzionale per l'elezione dei senatori per Trieste si è parlato di «territorio di Trieste»; nella seconda nuova proposta sono elencati i comuni senza la parola «attuali». Perché, adesso, si usa la parola «attuali»? Per ragioni di carattere interno? Da questo punto di vista, non ve n'è alcun bisogno. Infatti, se oggi dicessimo, per quanto riguarda la legge speciale per Roma, «il comune di Roma», oppure «l'attuale comune di Roma», non esisterebbe dal punto di vista del diritto interno alcuna differenza, tanto che penso che nessun parlamentare accetterebbe una aggiunta di questo genere che ognuno riterrebbe pleonastica.

Nel caso invece dei sei comuni, l'aggiunta non è pleonastica, ha un significato: non di carattere interno, ma di carattere internazionale. Se si dice, infatti, i «comuni di Trieste, Duino-Aurisina, ecc.», si intende la circoscrizione territoriale naturale di quei comuni in relazione alla sovranità dell'Italia: s'intende il comune di Trieste, in relazione alla zona in cui l'Italia esercita la sua sovranità, il comune di Muggia, in relazione alla zona in cui l'Italia esercita la sua sovranità; il comune di San Dorligo della Valle in riferimento alla sua naturale circoscrizione, cioè a quella parte di comune che in questo momento è sotto la sovranità italiana ma sotto l'amministrazione jugoslava.

Se si usa, invece, l'aggiunta «attuali», è evidente che fra l'approvazione dell'ultimo testo di legge relativo alla elezione dei senatori per Trieste e la redazione frettolosa di questo testo al nostro esame, è sorta qualche preoccupazione di carattere internazionale, oppure è intervenuta qualche precisazione di carattere interno relativa a preoccupazioni di carattere internazionale.

Prescindendo da altre considerazioni chiediamo in maniera formale all'onorevole ministro, che in questi ultimi minuti si è occupato della questione ed ha mandato a ricercare testi per consultare se essi fossero proprio come erano stati prospettati da alcuni parlamentari della democrazia cristiana, chiediamo — dicevo — rispettosamente, ma formalmente, all'onorevole ministro — il quale, non avendo ritenuto il Governo di far partecipare ai nostri lavori il ministro degli affari esteri, ha l'onore di rappresentare tutto il Governo nel suo insieme, e in particolare in questo momento il ministro degli affari esteri — di pronunciarsi.

ROBERTI. E poi si offendono quando parliamo di scarsa sensibilità nazionale! (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io chiedo rispettosamente ma fermamente al ministro di volersi pronunciare in merito, dimenticando per un istante, se è possibile, nel corso di questo dibattito, che la richiesta viene da parte del relatore di minoranza; tenendo conto che la richiesta emerge dal raffronto con una legge costituzionale approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Non so cosa si potrebbe pensare, all'interno e all'estero, di questo ramo del Parlamento, se esso legiferasse in questa delicata materia, con una legge di carattere costituzionale, in modo difforme dall'altro ramo del Parlamento, attribuendo al Senato una sensibilità nazionale più acuta di quella dimostrata dalla Camera. Non credo che questa sia un'osservazione irriguardosa. Oso sperare che l'onorevole ministro voglia accogliere la mia richiesta. Ho l'impressione che sia sul punto di volerla accogliere, ma lo avverto un poco maliziosamente. Infatti, delle due l'una: o accoglierà la nostra richiesta, e allora riconoscerà che il problema aveva ed ha implicazioni internazionali tanto gravi da emergere di per se stesse nella redazione di quella parte del testo che è fondamentale dal punto di vista dei riflessi interni e internazionali; o respingerà la nostra richiesta, e allora bisognerà stabilire che cosa abbiano inteso fare l'altro ramo del Parlamento e la stessa Camera quando, in ordine a questo argomento, hanno assunto una diversa decisione.

Noi abbiamo proposto la formulazione: «territorio di Trieste». L'onorevole Rocchetti ha detto che la formula «territorio di Trieste» non ha alcuna validità giuridica. Evidentemente l'onorevole Rocchetti era un po' distratto quando faceva quell'affermazione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

poiché se la formula da noi proposta non avesse alcuna validità giuridica, non troverebbe consacrazione nel testo di legge costituzionale relativa al Senato, nella sua prima formulazione, e soprattutto tutta la giurisprudenza relativa alle funzioni, alla validità stessa del governatore di Trieste non starebbe in piedi. Da quindici anni a questa parte detta formula ricorre in tutti i testi che si occupano di questo problema; a parte il fatto (come mi suggerisce l'onorevole Bozzi) che nell'articolo 71 di questo stesso testo si parla di « territorio di Trieste ».

Se la formula « territorio di Trieste » è talmente valida all'articolo 71 per il relatore per la maggioranza, talché egli la convalida insieme con tutto il testo, non vedo come essa possa non avere fondamento giuridico all'articolo 2. È uno strano testo, questo, dal punto di vista costituzionale! Sapevamo che si trattava di un *monstrum*, come per altro aspetto lo ha definito giustamente l'onorevole Sciolis, ma vorremmo che non si esagerasse!

Fra le varie formule proposte, quella « territorio di Trieste » è sembrata a noi la più opportuna. Anche perché (ed ella, signor ministro, che era presente, ne è buon testimone; e non credo di rivelare nulla che possa attirarmi la taccia di indiscreto) quando in sede di Comitato ristretto ci occupammo di questo problema ed io mi permisi di sollevare sinteticamente le stesse osservazioni e di chiedere che la Commissione esteri fosse consultata, mi si disse che essa non intendeva esprimere il proprio parere; ho chiesto che il signor ministro degli affari esteri fosse consultato e mi si è risposto che ella, onorevole ministro, rappresentava anche il ministro degli affari esteri. Ho chiesto se quest'ultimo avesse espresso qualche parere, ed allora uno dei funzionari che assisteva l'onorevole ministro nella sua dura e pesante fatica ebbe a dire che il Ministero degli affari esteri si era pronunciato e aveva ritenuto di suggerire come formula migliore, come formula che avrebbe dato luogo al minimo degli inconvenienti dal punto di vista del diritto internazionale, la dizione « territorio di Trieste ».

Ecco perché, volendo collaborare non con il Governo ma con il nostro paese, noi abbiamo ritenuto, non avendo potuto sapere il pensiero della Commissione degli esteri, non avendo potuto sapere il pensiero del ministro degli affari esteri, essendo riusciti a conoscere per una specie di auricolare intercettazione il pensiero del Ministero degli affari esteri, di farcene sostenitori.

In via subordinata, poi, abbiamo ritenuto di sostenere la formula che elenca i singoli comuni, senza però la parola « attuali ». Ed in subordinata ancora, sempre meglio della formula che comprende la parola « attuali » vi è la formula che avremmo potuto proporre, cioè « circoscrizione di Trieste »; formula che naturalmente avrebbe richiesto degli adeguamenti negli articoli che seguono. Se infatti avessimo usato in questo articolo il termine « provincia », avremmo dovuto regolarizzare dal punto di vista giuridico la situazione di Trieste; e io penso che se lo avessimo fatto, o meglio se per avventura lo potessimo ancora fare, si risolverebbe completamente la situazione.

Ritengo che ella, signor ministro, si accinga a dire che si tratta di un problema interno, che si tratta di un atto di politica amministrativa, di diritto costituzionale interno; ma allora, che cosa osta a regolarizzare la situazione aborme di Trieste nei confronti del suo territorio dal punto di vista amministrativo interno, se si può dire in altra parte della legge « territorio di Trieste », se si parla di autorità dello Stato in Trieste, se con altra legge si è costituita la circoscrizione elettorale per la Camera dei deputati, se con altra legge si è costituita la circoscrizione per l'elezione dei senatori in Trieste, se in Trieste si esercitano tutti i diritti e le attribuzioni di una provincia, tanto che esiste il consiglio provinciale di Trieste? Ora, se vi è la provincia di Trieste, ella, signor ministro, deve riconoscere che deve essere amministrata dall'Italia come qualsiasi altra provincia italiana.

Ora, senza fare disquisizioni giuridiche troppo sottili, io credo che chiunque, venendo a sapere che si istituisce con un atto così importante una nuova regione, vorrà vederci chiaro; questa strana regione che nasce con la dizione « l'attuale provincia di Udine »! Gli italiani si chiederanno: perché attuale? Forse si vuole con una legge non costituzionale dar luogo ad un'altra provincia diversa dall'attuale? Si parla di Gorizia, forse perché l'attuale provincia di Gorizia dovrebbe essere divisa? Si parla della provincia di Udine e della provincia di Gorizia forse perché si pensa a qualche rivendicazione di carattere irredentistico, e appunto si evita di dire « territorio di Trieste »? Quei comuni non dipendono forse dalla provincia di Trieste, dai quali sono amministrati? Il presidente del consiglio provinciale di Trieste non si occupa forse di quei comuni? Indubbiamente sì. Però noi facciamo una legge costituzionale in cui si dà luogo ad un assetto, ad una siste-

mazione di diritto interno in cui ignoriamo l'esistenza della provincia di Udine, perché forse si vuol fare quella di Pordenone, ignoriamo che esiste la provincia di Gorizia perché, altrimenti, si offende Tito, e addirittura ignoriamo che esiste la provincia di Trieste, perché si sono commesse molte irregolarità dal punto di vista costituzionale e solo per riparare a queste irregolarità (giustamente l'onorevole de Micheli Vitturi ha ricordato che la Corte costituzionale si è dichiarata incompetente nei confronti dei ricorsi sugli atti del commissario di Trieste) compiamo qualche altra irregolarità, aggravandola con qualche grossa imprudenza dal punto di vista dei rapporti internazionali del nostro paese. Il tutto perché? Per la fretta o per l'urgenza, che è cosa ben diversa? Anche nell'urgenza, infatti, si può essere seri, anche nell'urgenza si può discutere con serietà e si possono escogitare formule che diano luogo perlomeno al meno peggio; anche nell'urgenza si può evitare di dar luogo a incongruenze di carattere logico, quali le attuali.

Chi ve lo fa fare di comportarvi in questo modo? È evidente l'impreparazione degli organi tecnici che hanno avuto tanto tempo prima di giungere a questo dibattito. Voi siete regionalisti da tanti anni; la regione Friuli-Venezia Giulia non l'avete voluta da oggi o da ieri, da quando i socialcomunisti l'hanno imposta: ma se l'avete sempre voluta e se avete all'uopo ordinato ministeri, funzionari all'uopo stipendiati, ministri e sottosegretari allo scopo designati, che si sarebbero dovuti preoccupare della questione, perché vi presentate oggi senza sapere che il Senato e la Camera hanno votato poco tempo fa in ordine a questi problemi? Senza sapere le implicazioni di diritto interno e di diritto internazionale che una legge di questa importanza comporta? Senza aver consultato gli organi parlamentari e ministeriali che probabilmente, anzi certamente, avrebbero potuto dire qualche cosa di più dotto e di più sereno di quanto possa dire un deputato che sta facendo il suo dovere nelle condizioni in cui ci fate lavorare, contro le aberrazioni cui volete dar luogo?

Voglio chiedere alla maggioranza di rimeditare intorno a questo problema; si può accantonare l'articolo 2, procedendo con l'esame dei successivi articoli; potrete ripresentare nel corso della discussione stessa un articolo 2 rimeditato, potrete approfittarne per chiedere il parere responsabile di organi che non possono essere pretermessi in questa occasione: a meno che voi non ci diciate che bi-

sogna legiferare così perché qualcuno ha stabilito che si debba approvare in questo testo e in questo senso il provvedimento.

La fretta è cattiva consigliera in materia costituzionale. Non credo che l'altro ramo del Parlamento, dopo quanto è stato messo agli atti su questo articolo, potrà assumersi fra qualche mese la responsabilità di varare lo stesso testo. Ritournerà a noi il testo modificato; e allora avrete perso maggiore tempo e avrete dimostrato di non saperci fare dal punto di vista tecnico-parlamentare e dal punto di vista costituzionale, avrete dimostrato la vostra irresponsabilità. Ma se la dimostrate intorno a provvedimenti di carattere interno, di maggiore o di minore importanza, pazienza; quando però la dimostrate di fronte ad atti, che, come l'onorevole Rocchetti ha detto onestamente, riguardano il diritto internazionale e i destini del nostro paese...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Io l'ho capito bene.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ho l'impressione che molti lo abbiano capito e perciò cerco di spiegare.

PAJETTA GIAN CARLO. Se al suo posto vi fosse Starace, sarebbe più divertente!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non so se sarebbe più divertente. Sarebbe certamente più utile se vi fossero uomini decisi a difendere i diritti della nostra patria. Quanto a Starace, caro Pajetta, egli è morto salutandolo romanamente. Lasciamolo in pace, così come lasciamo in pace tutti i morti di tutte le altre parti. Ricordatelo. Altri che oggi militano nelle file del suo partito, onorevole Pajetta, non sono morti allora e quindi sono qui a parlare ridacchiando.

PAJETTA GIAN CARLO. Perché non chiama in causa l'onorevole Anfuso? (*Vive proteste a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Anfuso ha fatto il suo dovere, ha fatto anni di carcere «democratico», come voi usate chiamarlo, per mantenere fede alla sua idea. Ha sofferto il carcere e non ha cambiato parere. (*Applausi a destra - Rumori all'estrema sinistra - Scambio di apostrofi tra i deputati Nicosia e Pajetta Gian Carlo — Richiami del Presidente*).

Onorevole ministro, poiché ella ha detto, e non ne dubitavo, di aver capito e siccome si accinge, se ho ben inteso, a sostenere la stessa tesi che ha sostenuto durante tutto il corso del dibattito, cioè che si tratta di un problema esclusivamente interno, dell'assetto interno costituzionale di una parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

del nostro paese, voglio pregarla di rispondere al riguardo, non a me, che notoriamente ho sempre sostenuto una tesi diversa ed al quale ella ha già risposto, ma al relatore per la maggioranza, il quale (e ho annotato la frase) ha detto poco fa che noi ci accingiamo con questa legge a coordinare in una regione un territorio il cui possesso in parte ci viene da un titolo internazionale, e che pertanto dobbiamo usare « maggiori accorgimenti per evitare le preoccupazioni che sorgono » dal fatto che si tratta di un territorio che in parte ci deriva da un titolo internazionale.

Veda, dunque, signor ministro, dato che ella ha capito quello che io ho detto, ma potrebbe esserle sfuggita una parte di quello che ha detto l'onorevole Rocchetti, di mettere d'accordo tutte le sue dichiarazioni e l'atteggiamento del Governo e della maggioranza su questa legge, con le dichiarazioni certamente responsabili e meditate, delle quali lo ringrazio molto, del relatore per la maggioranza.

Quanto al secondo problema, abbiamo ascoltato quello che hanno detto gli onorevoli Biasutti e Sciolis. La Camera avrà avuto forse l'impressione, ascoltando i due importanti, cortesi e cavallereschi discorsi, dell'esistenza di un contrasto fra le popolazioni di Trieste e di Udine, tra gli interessi di Trieste e di Udine. Noi vogliamo rassicurare la Camera: si tratta solo di un contrasto fra i democristiani di Trieste e i democristiani di Udine, un contrasto che essi si offenderebbero se definissimo di natura campanilistica e che, per non offenderli, noi chiameremo di natura elettorale. Ed è logico che un deputato eletto in una determinata città o circoscrizione, nella lista di un determinato partito — il quale partito impegna il deputato stesso, nel corso della campagna elettorale e dopo la campagna elettorale, a rivolgersi all'elettorato sulla base di determinate sollecitazioni che non definirò basse ma che sono certamente materiali, che non sono certo sollecitazioni spirituali, che sono sempre sollecitazioni clientelari — è logico che un deputato eletto sulla base di sollecitazioni di tale genere abbia giustamente la possibilità di essere vicino ai propri elettori e presenti loro il testo di un emendamento approvato o respinto. Ma a noi consta che l'onorevole Biasutti, a quanto... « radiofante » mi ha comunicato poco fa, sta per ritirare cavallerescamente il proprio emendamento. Egli stamperà allora il testo di quanto ha detto alla Camera. E così l'onorevole Sciolis farà certamente altrettanto, e

diffonderà quello stampato fra i suoi elettori, gli elettori democristiani di Trieste e di Udine, i quali avranno il piacere di restare affettuosamente vicini ai loro deputati che li avranno in tal modo difesi.

SCIOLIS. Io non ho presentato alcun emendamento.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza.* È vero che l'onorevole Sciolis non ha presentato emendamenti, ma egli ha fatto di più, ha presentato una proposta di legge che in questo momento viene sotterrata in quella parte che riguardava una particolare autonomia da concedere alla provincia o al territorio di Trieste. L'onorevole Sciolis ha sacrificato quella parte della sua proposta; l'onorevole Biasutti sta per sacrificare quell'altra parte, vitale per lui, della sua proposta. In realtà essi non sacrificano niente, perché attraverso la diffusione dei loro due discorsi agli elettori triestini della democrazia cristiana sperano (e io lo auguro fraternamente loro) di conservare intatto il loro prestigio e di mantenere le preferenze che hanno avuto. Chi ci ha rimesso? I gonzi che ad Udine credettero fin dal 1946-47 all'autonomia friulana e che a Trieste hanno creduto alle tante cose che i deputati della democrazia cristiana hanno raccontato loro.

SCIOLIS. Anch'ella è venuto a cercar voti a Trieste.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Io non vengo a cercare le mie preferenze a Trieste, perché sono eletto nella circoscrizione di Roma. Vengo a Trieste a fare il mio dovere di deputato del Movimento sociale italiano, che in questo momento non sta facendo del campanile, non sta ingannando alcuno, che avendo due deputati, uno di Udine ed uno di Trieste, non ha dato luogo a spettacoli di bega elettorale, di campanile e di clientelismo come quelli cui avete ora dato luogo voi. (*Applausi a destra*).

SCIOLIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Ho consultato gli atti che prima avevo citato a memoria. Nello stampato della Camera n. 1846 risulta usata la dizione « territorio di Trieste », mentre nello stampato 1846-D figura la dizione « comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico », senza l'aggettivo « attuali ». Mi permetto pertanto di pregare l'onorevole ministro e il relatore per la maggioranza di accettare la dizione che è stata consacrata nella precedente legge costituzionale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Il nostro emendamento dice appunto questo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Le troppe parole pronunciate non agevolano la chiarezza e pregherei gli onorevoli colleghi, e specialmente l'onorevole Almirante, di usarne meno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Cercherò di limitarmi usando la maggior chiarezza possibile.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Penso che ella possa riconoscere che ieri sera sono stato parco di parole, ma altrettanto chiaro.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Direi che è stato un pochino astratto.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Ad ogni modo i problemi sono tre, e le risposte sono elementari. Il primo riguarda la delimitazione del territorio. Ripeto, il problema che ci occupa è un problema di politica interna. Io non ho niente in contrario, anzi sono felice di accettare la proposta fatta dall'onorevole Sciolis, che riguarda un testo già approvato dalla Camera e dal Senato, il quale non parla di Territorio libero di Trieste, ma dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muglia, San Dorligo della Valle e Sgonico.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il nostro emendamento dice proprio questo.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il vostro emendamento è subordinato a quello che riguarda il territorio di Trieste.

Senza parlare di questioni internazionali che per metodo il Governo ha respinto in colloqui che hanno avuto luogo in questi giorni, il Governo è favorevole a sopprimere la parola « attuali » prima di « comuni ».

Secondo punto. Io posso riconoscere, onorevole Bozzi, che il testo dell'articolo 71 non sia un capolavoro di chiarezza. Ma ella, onorevole Bozzi, deve riconoscere che, siccome la città di Trieste con il suo contado è nelle condizioni di poter ricevere da parte dello Stato italiano determinate somme che deve amministrare nell'interesse di quel territorio, evidentemente bisogna definire in che modo eserciterà i suoi diritti il commissario generale di detto territorio. Non a caso questo articolo, che reca il numero 71, è l'ultimo, perché evidentemente si è voluto sottolineare che nella regione vi è una zona la quale, per ragioni ben note, si trova nelle condizioni di non dover gravare sulla nascente regione. Da ciò l'opportunità che non vi siano due prefetti: uno che fa il commissario di Governo e l'altro che fa il commissario generale del territorio, e che vi sia invece una sola per-

sona che adempia le due funzioni; e l'opportunità che le somme che il Governo nazionale dà al territorio di Trieste vengano amministrare come previsto da quell'articolo.

Riconosco che da un punto di vista strettamente giuridico si possa continuare a sollevare obiezioni; ma se ella, quando arriveremo all'articolo 71, presenterà emendamenti risolutivi, il Governo, che ha semplicemente collaborato in paziente silenzio alla formulazione di questo testo, sarà lietissimo di accettare i miglioramenti. Perché i miglioramenti, onorevole Almirante, da qualunque gruppo vengano, sono graditi: anche se vengono da parte sua, la cui impertinenza stasera, non dico mi abbia addolorato, ma certamente mi ha tolto un poco della mia consueta serenità.

Il terzo punto riguarda il parere del Governo sul capoluogo della regione. Ieri sera, nel fare l'esaltazione del Friuli, ho esposto non solo quelle che sono le obiettive considerazioni del governo, ma anche il sentimento che non può non andare alle popolazioni del Friuli nel momento in cui si fa una regione della quale il Friuli rappresenta il 90 per cento del territorio e, mi sembra, il 63 o il 64 per cento della popolazione. Quindi mi sembra che le argomentazioni dell'onorevole Biasutti non nascano da quelle considerazioni politiche, non sempre eleganti, che sono state illustrate qui con malizia eccessiva dall'onorevole Almirante, ma da considerazioni obiettive. Va da sé, però, che Trieste rappresenta una città di 300 mila abitanti, e che nella città di Trieste esiste un complesso di condizioni obiettive che consigliano, per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo esporre a quest'ora, il Governo a dare il parere definitivo a favore della città di Trieste quale capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia. Con questo sappiamo indubbiamente di recare un dolore ai friulani; ma, quando si compie una scelta, è bene che la scelta venga fatta e si concluda con la doverosa chiarezza: quella chiarezza che è stata auspicata da ogni settore della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, tenendo presente che il Governo ha accettato il contenuto del suo emendamento subordinato, mantiene il suo emendamento principale, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Non ho ragione di insistere sul primo emendamento, semprché il primo comma dell'articolo 2 venga modificato ai sensi del nostro secondo emendamento, sul quale insisto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il primo comma dell'articolo 2 nel testo di cui all'emendamento subordinato Roberti, accettato dal Governo, mentre la Commissione si è rimessa alla Camera:

« La regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma, sul quale non sono stati presentati emendamenti:

« La regione ha per capoluogo la città di Trieste ».

(È approvato).

Onorevole Biasutti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo ?

BIASUTTI. Signor Presidente, io non insisto sul mio emendamento. Ci si permetta, però, di dire agli onorevoli Tripodi e Almirante, in particolare al secondo, al quale ho sempre riconosciuto particolare gentilezza nelle sue esposizioni, ... (*Commenti all'estrema sinistra*). È una cosa strana che si abbia una buona valutazione degli uomini ? Io valuto tutti in maniera superlativa, sempre, perché ho rispetto di tutte le persone, a qualunque partito appartengano.

Ebbene, volevo dire che evidentemente l'onorevole Almirante non conosce l'onorevole Biasutti, il quale non fa mai stampare articoli né riproduzioni di suoi discorsi. Gli onorevoli Tripodi e Almirante evidentemente non conoscono il popolo friulano. Comunque, sappiano, gli onorevoli colleghi, che nel Friuli faide non ve ne furono, non ve ne sono e credo non ve ne saranno neppure in futuro. Siamo sempre pronti a comprendere le necessità di un doloroso sacrificio e, se è vero che sull'altare dell'unità della regione Udine è disposta anche a questo sacrificio, non può non tener conto la Camera che al secondo comma è detto che « La regione ha per capoluogo la città di Trieste ». Noi abbiamo chiesto con il nostro emendamento che la giunta regionale e il suo presidente avessero sede in Udine. Noi rinunziamo a questa richiesta purché si tenga conto, come, del resto, ha mostrato di voler fare l'onorevole ministro, che ringrazio delle sue affermazioni, in sede di articolo 32 delle necessità e della funzionalità della regione, riconoscendo, almeno in parte, il sacrificio che il Friuli fa in questo momento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma, sul quale non sono stati presentati emendamenti:

« Ferme restando le disposizioni sull'uso della bandiera nazionale, la regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma, approvato con decreto del Presidente della Repubblica ».

(È approvato).

Voteremo ora l'articolo 2 nel suo complesso.

ROBERTI. Chiedo l'appello nominale. (*Proteste al centro e a sinistra*).

BETTOLI. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo 2 nel suo complesso, di cui è già stata data lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	331
Maggioranza	166
Voti favorevoli . . .	285
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Arenella
Agosta	Armani
Aicardi	Armaroli
Albarello	Armosino
Albertini	Assennato
Aldisio	Avolio
Alessandrini	Azimonti
Alessi Maria	Baldelli
Amadei Leonetto	Ballardini
Ambrosini	Barbaccia
Amendola Pietro	Barberi Salvatore
Amiconi	Barbieri Orazio
Anderlini	Bardanzellu
Angelini Giuseppe	Bardini
Angelini Ludovico	Barontini
Angelino Paolo	Bartesaghi
Angrisani	Bartole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Battistini Giulio	Cinciari Rodano Ma-	Galli	Martina Michele
Reccastrini Ezio	ria Lisa	Gatto Eugenio	Martino Edoardo
Bei Ciufoli Adele	Cocco Maria	Gatto Vincenzo	Martino Gaetano
Belotti	Colasanto	Gaudioso	Martoni
Beltrame	Colleoni	Gefter Wondrich	Mattarelli Gino
Berlinguer	Colleselli	Gennai Toniatti Erisia	Mazzoni
Berry	Colombo Renato	Germani	Menchinelli
Bertoldi	Colombo Vittorino	Ghislandi	Merenda
Bettoli	Compagnoni	Gioia	Merlin Angelina
Biaggi Nullo	Concas	Giolitti	Messinetti
Biagioni	Conci Elisabetta	Giorgi	Miceli
Biancani	Conte	Gitti	Michelini
Bianchi Fortunato	Corona Achille	Golinelli	Migliori
Bianchi Gerardo	Corona Giacomo	Gomez D'Ayala	Minasi Rocco
Biasutti	Cortese Guido	Gonella Giuseppe	Minella Molinari An-
Bigi	Cossiga	Gorrieri Ermanno	giola
Bima	Covelli	Gotelli Angela	Misefari
Bisantis	Cruciani	Granati	Mogliacci
Bogoni	Cucco	Grasso Nicolosi Anna	Monasterio
Boidi	Curti Ivano	Graziosi	Montanari Otello
Bologna	Dal Falco	Greppi	Montanari Silvano
Bonino	Dami	Grezzi	Nanni Rino
Bontade Margherita	Daniele	Grifone	Nannuzzi
Borellini Gina	De Capua	Grilli Giovanni	Napolitano Francesco
Borghese	De' Cocci	Guerrieri Emanuele	Napolitano Giorgio
Bottonelli	Degli Occhi	Guerrieri Filippo	Natoli Aldo
Bovetti	De Grada	Guidi	Nicoletto
Bozzi	De Lauro Matera	Gullotti	Nicosia
Breganze	Anna	Ingrao	Novella
Brighenti	Delfino	Invernizzi	Orlandi
Bucalossi	De Maria	Iotti Leonilde	Pajetta Gian Carlo
Eufardecì	De Marsanich	Isgro	Pajetta Giuliano
Busetto	De Michieli Vitturi	Jacometti	Paolicchi
Buttè	De Pascalis	Kuntze	Paolucci
Buzzetti Primo	De Pasquale	Laconi	Passoni
Cacciatore	De Vito	Lajolo	Patrini Narciso
Calabrò	Diaz Laura	Lapenna	Pavan
Calamo	Di Leo	Larussa	Pellegrino
Calasso	Di Nardo	Leccisi	Pennacchini
Calvaresi	Di Piazza	Lenoci	Pertini Alessandro
Caponi	Dosi	Liberatore	Pezzino
Cappugi	Durand de la Penne	Li Causi	Pigni
Caprara	Faila	Lizzadri	Pinna
Carra	Feroli	Lombardi Giovanni	Pintus
Carrassi	Ferrari Francesco	Lombardi Riccardo	Pirastu
Casati	Ferretti	Longo	Polano
Cassiani	Ferri	Lucchi	Prearo
Castagno	Fiumanò	Luzzatto	Preziosi Costantino
Castelli	Fogliazza	Maglietta	Preziosi Olindo
Castellucci	Folchi	Magnani	Pucci Anselmo
Cavazzini	Fracassi	Magno Michele	Pucci Ernesto
Cecati	Francavilla	Magri	Quintieri
Ceravolo Domenico	Franceschini	Malagodi	Radi
Cerreti Alfonso	Franco Raffaele	Manco Clemente	Raffaelli
Cervone	Franzo Renzo	Marangone	Rauci
Chiatante	Frunzio	Marchesi	Ravagnan
Cianca	Fusaro	Mariani	Re Giuseppina
Cibotto	Gagliardi	Mariconda	Reale Oronzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Repossi	Silvestri
Ricca	Sodano
Roberti	Soliano
Rocchetti	Sorgi
Roffi	Spallone
Romagnoli	Speciale
Romano Bartolomeo	Sponziello
Romeo	Sulotto
Rossi Maria Maddalena	Tantalo
Rossi Paolo Mario	Terranova
Russo Salvatore	Titomanlio Vittoria
Russo Spena Raffaele	Togni Giulio Bruno
Sabatini	Togni Giuseppe
Sales	Tognoni
Sammartino	Tonetti
Sangalli	Toros
Santarelli Enzo	Trebbi
Santarelli Ezio	Tripodi
Saragat	Trombetta
Sartor	Turnaturi
Savio Emanuela	Vacchetta
Savoldi	Valiante
Scalia Vito	Valori
Scarlatto	Vecchietti
Scarongella	Venegoni
Scarpa	Vestri
Schiano	Vetrone
Schiavetti	Vincelli
Schiavon	Viviani Luciana
Schiratti	Volpe
Sciolis	Zaccagnini
Sciorilli Borrelli	Zappa
Servello	Zoboli
Sforza	Zugno
	Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Albergani	Guadalupi
Andreotti	Iozzelli
Angelucci	Jervolino Maria
Bacelli	Leone Francesco
Bignardi	Lucchesi
Boldrini	Mancini
Buffone	Nucci
Caveri	Origlia
Cengarle	Pugliese
Clocchiatti	Romualdi
De Leonardis	Roselli
De Martino Carmine	Secreto
De Meo	Simonacci
Fabbri	Venturini
Ferrari Giovanni	Veronesi
Ferrarotti	Villa
Fornale	

(concesso nelle sedute odierne):

Del Bo	Marenghi
--------	----------

Convocazione di Commissioni permanenti per la loro costituzione.

PRESIDENTE. Informo che le Commissioni permanenti sono convocate, per procedere alla propria costituzione, ciascuna nella propria aula, domani, giovedì 5 luglio:

alle ore 10: le Commissioni I (Affari costituzionali), II (Interni), III (Esteri), IV (Giustizia), V (Bilancio), XIV (Igiene e sanità);

alle ore 11,30: le Commissioni VI (Finanze e tesoro), VIII (Istruzione), IX (Lavori pubblici), X (Trasporti), XI (Agricoltura), XII (Industria), XIII (Lavoro).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Trattamento tributario degli istituti di credito a medio e lungo termine » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2952-B);

« Modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero » (*Approvato da quella V Commissione*) (3934).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi; il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo etnico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

GEFTER WONDRICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. L'articolo 3 ha già formato oggetto di ampia discussione nel corso del dibattito, ma ritengo ugualmente necessario richiamare l'attenzione della Camera sul suo significato, sulle conseguenze che esso implicherà e soprattutto sulle prospettive che esso apre per l'eventuale futura vita della regione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

La prima osservazione da muovere è che la norma appare in un certo senso pleonastica, in quanto vi sono già nella Costituzione gli articoli 2, 3 e 6 contenenti norme dettate proprio nell'intento di andare incontro ai bisogni e alle necessità delle minoranze linguistiche.

L'articolo 3 della Costituzione, infatti, dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali». Non mi sembra qui opportuno precisarle con altro documento. L'articolo 6 recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Ora, l'articolo 3 del progetto di legge costituzionale contiene un errore fondamentale di terminologia. Cosa significa gruppo etnico? Non si può definire il «gruppo sloveno» come gruppo etnico, poiché gli sloveni, come noi, appartengono al ceppo indoeuropeo. A parte il fatto che sono cittadini italiani come noi, etnicamente non sono una razza a sé; usano soltanto una lingua diversa, lo sloveno. Si discute se sia una lingua letteraria o un dialetto, poiché, come sapete, esistono il serbo, il croato e lo sloveno e il ceppo sloveno comprende un milione e 500 mila elementi.

Ove questo articolo 3 dovesse passare nell'attuale formulazione, nella costituenda regione si verrebbero ad avere tre diversi trattamenti per gli sloveni.

Il primo è quello previsto dal *memorandum* d'intesa, che prevede una particolare tutela per il gruppo jugoslavo del territorio di Trieste: anch'esso con formula erronea, perché si doveva dire che ai cittadini italiani di lingua slovena abitanti o residenti nel territorio di Trieste sono riconosciuti vari diritti, facoltà e, direi, privilegi, che nel corso degli anni, dall'ottobre 1954 in poi, sono stati tutti attuati, come abbiamo avuto occasione di dire ripetutamente, lamentando anche che i cittadini italiani residenti nella zona B o rimasti nei territori ceduti alla Jugoslavia non abbiano invece ottenuto un eguale trattamento.

Poco fa non mi è stato concesso di parlare. Volevo dire, particolarmente all'onorevole Rocchetti, che la dizione «territorio di Trieste» esiste ufficialmente ed è stata introdotta la prima volta con decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1954, con il quale venne nominato commissario generale del Governo per il territorio

di Trieste il prefetto Giovanni Palamara. Questa è stata la denominazione ufficiale, usata poi costantemente e in uso tuttora in tutti gli atti ufficiali, come nella *Gazzetta ufficiale* del territorio di Trieste, nell'intestazione degli stampati di ufficio, nei vari articoli del bilancio del Ministero del tesoro relativi alla dotazione per il territorio di Trieste, e in genere nei ricorsi giurisdizionali e nelle comparse davanti al Consiglio di Stato e alla Corte costituzionale. Recentemente, quando per raggiunti limiti di età il commissario generale del Governo è stato collocato a riposo, nel decreto di nomina del sostituto (questa volta provvisto di numero in quanto era stata sollevata una questione di costituzionalità per il fatto che il precedente decreto era privo di numero e non era stato controfirmato dal guardasigilli) il nuovo commissario del Governo è stato chiamato «commissario generale del Governo per il territorio di Trieste». Per questo l'esatta indicazione geografica della costituenda regione dovrebbe essere quella di «territorio di Trieste».

Orbene, per il territorio di Trieste abbiamo il *memorandum* d'intesa che detta le norme relative al trattamento riservato alla minoranza di lingua slovena. Per quanto riguarda la provincia di Gorizia abbiamo le norme dettate dall'infuasto trattato di pace. Per quanto riguarda la provincia di Udine abbiamo la Costituzione, la quale, nella sua amplissima dizione, comprende tutto. Pertanto la prima osservazione che si deve fare a questa norma, così come è stata formulata, è che essa è assolutamente pleonastica.

Noi comprendiamo tutte le preoccupazioni che si possono nutrire in materia, preoccupazioni che poi trovano eco in alcuni emendamenti sui quali discuteremo in seguito, che mirano ad ampliare in maniera inammissibile questo concetto. Ma la verità è che, al punto in cui siamo, vi sono norme che tutelano le minoranze di lingua slovena. Come sono esse tutelate?

Farei ingiuria alla Camera se ripetessi la lunga serie di norme, di disposizioni, di facilitazioni, di aiuti che sono previsti dal *memorandum* d'intesa e che sono stati attuati costantemente e generosamente dall'Italia, che inoltre ha emanato una legislazione particolare per le scuole, ha dato centinaia di milioni per costruire un teatro (il quale avrebbe dovuto essere ultimato se non fosse intervenuto qualche fattore che esula dagli impegni del Governo italiano,

anche perché pare che l'impresario sia fallito), ha creato numerose scuole, un corpo di insegnanti, e ha concesso infine la parificazione degli insegnanti, onorevole Sciolis, senza che costoro fossero in condizioni di poter adempiere il loro mandato secondo il nostro ordinamento scolastico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

GEFTER WONDRICH. A parte queste tre specifiche forme di tutela della minoranza linguistica nelle tre diverse zone, cioè nel territorio di Trieste, nella provincia di Gorizia e nella provincia di Udine — la quale orgogliosamente e giustamente, come io stesso ho ricordato, nega di avere una minoranza slovena, non potendosi agli sloveni del Natisone, eccellenti cittadini e generosi soldati, attribuire una qualifica che essi non accettano — noi verremmo comunque ad avere un pericoloso stato di confusione nell'istituenda regione ove l'articolo 3 dovesse rimanere. Perché? Perché, giustamente dal loro punto di vista, le minoranze slovene, non di Trieste, chiederebbero l'estensione delle norme del *memorandum* d'intesa, e in particolare dell'allegato secondo del *memorandum*, destinato esclusivamente a quel nucleo di popolazione, in contrapposizione con la nostra, o meglio in corrispondenza col nucleo italiano dell'Istria e della zona B rimasto nel territorio ceduto.

Ora, noi dobbiamo dire che il *memorandum* d'intesa ha una storia ancora nebulosa. Ieri abbiamo sentito per bocca dell'ex ministro degli esteri una dichiarazione molto precisa che dovrebbe confortarci e tranquillizzarci e cioè che fuori di quello che è stato scritto nel *memorandum* non esiste niente.

Mi permetto di fare le mie rispettose riserve su queste dichiarazioni, perché si è avuta in Trieste una concessione clamorosa, non prevista nel *memorandum* d'intesa, che starebbe invece a dimostrare, come si è detto e ripetuto nonostante le contestazioni, che oltre al *memorandum* d'intesa vi è qualcosa di segreto, di riservato, che non si è voluto far conoscere alle popolazioni, direi piuttosto al popolo italiano: qualcosa che contempla concessioni particolari ai nuclei sloveni: questa volta la concessione è stata l'istituzione di una banca.

Come i colleghi sanno, in Trieste da un paio di anni funziona una banca slovena. Ora, essendovi a Trieste ben 56 sportelli bancari (le banche italiane sono tutte rappresentate), dell'istituzione di una banca slo-

vena non si sentiva davvero necessità, perché, ripeto, l'organizzazione bancaria di Trieste è amplissima e rispondente alle esigenze. Se ne può dunque arguire l'esistenza di un punto riservato e segreto del *memorandum* d'intesa, il che non è stato mai negato. La verità è che vi è una banca i cui sottoscrittori sono 18, 20 persone che hanno versato ciascuna circa 30 milioni: da indagini effettuate si è appreso che sono poveri pescatori e contadini. Ora, questa banca lavora in concorrenza con le banche italiane e fa opera di penetrazione, perché concede particolari favori; una banca slovena la quale indubbiamente non può che essere l'emanazione del paese vicino. Quindi, quanto ci è stato detto ieri deve essere accettato con un certo beneficio d'inventario, dato che vi è il clamoroso fatto di questa banca, altrimenti non si spiegherebbe perché la Banca d'Italia e l'ispettorato del credito si siano indotti a questa concessione dopo che tutta la città, logicamente, insorse, protestando contro questa che ha ritenuto essere una lesione dei propri diritti e della propria italianità.

Quali conseguenze può produrre l'articolo 3? Quali preoccupazioni può far sorgere in noi? Questo articolo, così com'è formulato — come i fatti, i movimenti, il promemoria che è stato diffuso a tutti i colleghi, la stampa slovena edita in Italia e in Jugoslavia stanno dimostrando — ha indotto subito le associazioni slovene, gli enti sloveni, come ho detto l'altro giorno, a farsi portatori di richieste, di esigenze, di domande di privilegi assolutamente inconcepibili e inaccettabili.

Gli sloveni che stanno in Italia sono trattati quasi meglio degli italiani. Vi è stata una costante preoccupazione in tutti i governi italiani, dall'ottobre 1954 in poi, di trattarli in modo ineccepibile. Fosse ciò almeno servito per avere un uguale trattamento dall'altra parte! Ma le cose stanno dimostrando che non è così, e infatti anche l'altro giorno si è parlato del modo di comportarsi delle autorità jugoslave nei nostri confronti. Non mi impegnerò in questo momento, non essendo opportuno, in una filippica contro le autorità jugoslave per il trattamento che riservano alle minoranze italiane rimaste al di là del confine, ma i fatti sono noti. La verità è che questo articolo 3 ha stimolato le minoranze slovene, esigue, sì, ma fattive, a chiedere l'estensione del *memorandum* a tutta la regione.

È stato risposto da qualche collega dell'udinese che non ci dobbiamo preoccupare.

Mi pare che anche l'onorevole relatore abbia detto che non ci si deve preoccupare di ciò, perché, tutto sommato, si tratterebbe di una minoranza insignificante, che non dovrebbe dare ombra alla grossa maggioranza italiana, essendo costituita al massimo dai 30 mila sloveni del territorio di Trieste, dagli 11-12 mila del territorio di Gorizia e dagli eventuali, chiamiamoli così, dormienti sloveni della val Natisone, che per l'opera di propaganda o per spirito di colleganza si potrebbero sentire spinti all'unione con gli altri e formare una minoranza più attiva e più forte, mentre in questo momento è divisa.

ARMANI. Ma come può affermare una cosa del genere, che suona offesa alla popolazione del Natisone?

GEFTER WONDRICH. Non offendo la popolazione del Natisone. Travisate sempre il nostro pensiero. Come ho detto l'altro giorno, la popolazione della val Natisone ha dato due fra i più bei battaglioni alpini che abbia avuto l'Italia; abbiamo riconosciuto che è formata di probi cittadini e di ottimi soldati. L'ho detto anche questa sera: ho affermato che esiste una minoranza attiva e fattiva che può svolgere opera di persuasione anche su coloro che oggi sentono altrimenti. (*Interruzione del deputato Sciolis*).

Mi pare quasi di star qui a difendere i diritti della maggioranza contro la minoranza perché si stanno spostando i termini del problema. Ho già detto, e lo ripeto, che Trieste è assediata, in un certo qual senso, e deve tutelare la maggioranza italiana contro una minoranza attiva che ha un impulso vitale che noi non abbiamo. Riconosco che oggi le cose sono tranquille, che i rapporti sono buoni e che si fanno dei lauti affari (ma questo dovranno dirlo gli industriali italiani, considerato che la Jugoslavia ha domandato una moratoria per pagare i debiti tra otto anni).

Da sessant'anni vivo in quella zona e nessuno può negare che io conosca quei problemi. Certo non li conosce l'onorevole Rocchetti. Ma perché non siete venuti a vedere qual è la reale situazione nostra, come è trattata questa minoranza, quali possibilità ha? Perché vogliamo andare al di là dei limiti che la Costituzione stabilisce? Noi siamo d'accordo che siano tutelati i diritti delle minoranze, che abbiano scuole, radio, teatri e giornali, con i quali anche spesso e costantemente offendono l'Italia. Ma non possiamo essere d'accordo con l'onorevole Rocchetti, il quale riduce il problema ad una

pura operazione matematica, affermando che 50 mila sloveni non possono far nulla di fronte a un milione e 300 mila italiani. Questo non è affatto vero, se si considera come queste minoranze operano, come lavorano, quale propaganda svolgono. Lo dimostra quel documento del partito comunista che è stato citato qui ripetutamente.

Un collega comunista ha espresso la sua meraviglia nel sentir parlare di slavi bianchi e di slavi rossi. Egli non sa che gli slavi si dividono in vari raggruppamenti: vi sono quelli cattolici, quelli comunisti, quelli con il simbolo del tiglio, che lottano fra di loro, ma che quando è necessario sono tutti uniti. Quel tal documento ha dimostrato l'unione perfetta di tutte le organizzazioni slave nella richiesta di certi diritti eversivi, di modificazioni dei codici di procedura civile e di procedura penale che sono del tutto inammissibili. Come pure nella richiesta di una rappresentanza « comunque » nella regione, anche se non dovessero raggiungere il quoziente che lo statuto prevede.

A parte, quindi, l'esito della discussione sul nostro emendamento, dobbiamo esprimere il nostro assoluto dissenso sulla formulazione di questo articolo.

La nostra lunga esperienza, la nostra obiettiva e profonda conoscenza del problema (anche se qualche volta non si vuole riconoscerla), la nostra lotta, direi, secolare ci hanno insegnato e ci insegnano ad essere cauti ed attenti. Noi siamo sulla difensiva, onorevole ministro, da molti anni. Difendiamo le nostre posizioni di italianità così come possiamo.

Si dice da qualche parte che questi sono concetti superati. Noi non possiamo che dissentire da chi pensa in questo modo. E proprio l'ordine del giorno che è stato letto ieri sera dal collega Almirante rispecchia l'animo dei giuliani. Perciò, se esprimiamo il nostro motivato dissenso sulla formulazione dell'articolo 3, non crediamo di fare opera, come ci viene rinfacciato troppo spesso, di sciovinismo. Facciamo opera di difesa, di avvertimento, di richiamo, perché non si può domandare che cosa possano fare 50 mila slavi contro un milione e 300 mila italiani: abbiamo provato sulla nostra pelle come una minoranza attiva e aiutata in tutti i modi possa incidere profondamente sulla viva carne della nostra italianità, attentare ad essa, preparare il terreno ad altre richieste, ad altri pericoli.

Di qui l'opportunità di richiamarci puramente e semplicemente ai principi della

Costituzione, senza introdurre innovazioni che possano produrre le conseguenze cui dianzi ho accennato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Ammirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sopprimere l'articolo 3.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. Le accurate parole dell'onorevole Geffer Wondrich hanno più di qualunque argomentazione illuminato la sostanza del problema che questo articolo sottopone alla nostra attenzione. Abbiamo presentato un emendamento soppressivo di questo articolo perché lo riteniamo inutile, dannoso e sommaramente pericoloso. Inutile perché, come è stato già detto, la nostra Carta costituzionale reca al riguardo norme tassative, che sono enunciate sotto l'intitolazione « Principi fondamentali », norme che trascendono la legge per diventare costume: l'articolo 3 secondo cui « tutti i cittadini... sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »; l'articolo 6 che specifica « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Precisata così la posizione costituzionale dello Stato italiano di fronte a tutti i cittadini che ne fanno parte, e in particolare di fronte alle minoranze linguistiche, è chiaro che sorge un dubbio sui motivi per cui si è voluto codificare nella legge costituzionale istitutiva di una regione a statuto speciale, di confine, mistilingue, la tutela della minoranza ripetendo: « parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini », come se già non fosse detto nell'articolo 3 della Costituzione, « qualunque sia il gruppo linguistico »; come se non ci fosse l'articolo 6 della Costituzione, come se già non fosse ribadito nella nostra impostazione costituzionale.

Ciò è tanto più grave, in quanto, come è stato già ripetuto, vi è un documento specifico di rilevanza internazionale, che è l'allegato al *memorandum* d'intesa, che per la città di Trieste ed il territorio di Trieste riconosce determinati diritti.

Vi è quindi un errore di legislazione in senso sistematico; anzi la ripetizione dell'errore già lamentato dall'onorevole Bozzi e da me a proposito dell'articolo 2. Sembra una costante della legge, una opzione pregiudiziale

per l'errore, che i compilatori di questo testo hanno voluto fare, facendo coincidere contemporaneamente diverse fonti normative di diversa intensità, perché una di carattere internazionale e un'altra di carattere interno costituzionale, con le inerenti difficoltà in sede di gerarchia delle fonti, e che possono determinare già molti equivoci nel loro campo di applicazione.

Come dicevamo per l'articolo 2 a proposito della ricognizione del territorio, a questo errore, e quindi a questa preoccupazione di carattere tecnico, cioè di dar vita ad una legge mal fatta, che potrà dar luogo a molti equivoci interpretativi, si aggiunge un'altra preoccupazione più grave; che cioè, proprio per l'esistenza di questa norma aggiuntiva pleonastica e quindi volutamente inserita, le minoranze di lingua slava e le nazioni che le sostengono dall'esterno, per un principio di carattere irredentistico che può essere rispettabile dal loro punto di vista, ma che deve essere fermamente arginato da noi proprio nelle zone di confine, potranno appigliarsi a questa norma per sviluppare tutta una lenta azione di penetrazione e di sviluppo di questa autonomia, di questa parità sul piano della autonomia, fino al punto di crearci nella regione Friuli-Venezia Giulia quegli stessi gravi problemi che lentamente si sono verificati nell'altra regione di confine Trentino-Alto Adige.

Ecco perché, senza che io mi dilunghi maggiormente, a me pare che veramente « dove è chiara la lettera, non far oscura glossa » — il nostro emendamento soppressivo dovrebbe essere preso in seria considerazione dal Governo, dalla Commissione e dall'Assemblea.

In altri termini, quale danno potrebbe venire dalla soppressione di questa norma? Non un danno a queste popolazioni, perché esse troverebbero la loro tutela, per quanto riguarda il diritto interno dello Stato, già nelle norme costituzionali. Ed è chiaro che per nessuna ragione la funzione legislativa della regione, o primaria o concorrente, potrebbe allontanarsi dalle norme costituzionali. Del resto quando verremo ad esaminare l'articolo successivo, vedremo che è perfino ribadita, nel primo comma, la fedeltà alle norme della Costituzione, come del resto è ovvio per la facoltà legislativa.

Quindi, nessun danno sotto questo aspetto; tanto meno potrebbe aver danno quella parte della popolazione di diverso gruppo linguistico che è compresa nel territorio di Trieste a cui si riferiscono l'elencazione specifica e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

regolamentazione dettagliata allegata al *memorandum* d'intesa, perché trova in questo una regolamentazione addirittura esemplificata (vi è infatti una serie di casi che sono previsti e per i quali è addirittura esplicitamente indicata quale deve essere la regolamentazione).

Quindi nessun danno a questi gruppi etnici (so che vi è un emendamento che vuole sostituire all'aggettivo « etnici » l'altro « linguistici » e mi pare che i proponenti abbiano ragione); pregiudizio ai diritti italiani? È assurdo che uno qualsiasi ne possa nascere.

Comunque, è certo che la norma da noi indicata verrebbe ad incentivare un interesse jugoslavo alla tutela di questa minoranza slava, per cercare di rivendicare una sempre maggiore autonomia, una sempre maggior ingerenza. Ed allora, quando si deve andare a fare una legge e ci si trova di fronte ad una norma che è comunque pleonastica — e già questo basterebbe, quando si volesse adottare un esatto criterio di tecnica legislativa, a suggerirne la eliminazione —; e che, inoltre, proprio per la sua superfluità, può dare adito ad interpretazioni dubbie, capziose e pericolose, e dunque determinare equivoci per la coincidenza con altre fonti normative coesistenti in materia, non vi dovrebbero essere, credo, esitazioni nell'accettare la nostra proposta di soppressione di questo articolo 3.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto di sostituire la parola « etnico » con l'altra « linguistico ».

CANTALUPO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. La dimostrazione già data in quest'aula della superfluità dell'articolo 3 mi sembra risolutiva. Se le garanzie che questo articolo dà sono le medesime che concede l'articolo 6 della Costituzione, la sua inutilità è evidente giacché non può pensarsi da alcuno che possano esservi governi italiani che intendano violare la Costituzione.

Ma è una superfluità aggravata altresì dalla dilatazione del concetto contenuta in questa ripetizione, per la sostituzione del concetto linguistico con quello etnico. La differenza, onorevoli colleghi, non è formale, ma sostanziale. Lo hanno confermato numerose delegazioni nostre all'O. N. U., opponendosi alla richiesta dell'Austria intesa ad ottenere il riconoscimento come « gruppo etnico » degli italiani alloglotti dell'Alto Adige.

Invero tale riconoscimento avrebbe comportato conseguenze giuridiche in base alle

quali lo Stato italiano avrebbe dovuto fare concessioni molto maggiori di quelle legate al riconoscimento della minoranza linguistica.

Ho buona memoria, e ricordo non soltanto tale richiesta austriaca di riconoscimento di « gruppo etnico » per le popolazioni alloglotte delle valli bolzanesi, ma ricordo anche l'atteggiamento favorevole delle delegazioni di tutti i paesi che appoggiavano la tesi austriaca. Orbene, tutti noi rispondevamo opponendoci e contrapponendo al « gruppo etnico » il « gruppo linguistico ».

Perché dunque non sono valide ora per le minoranze slovene quelle stesse ragioni che consigliavano allora di opporsi alle richieste austriache? Perché si deve forzare a riconoscimento « etnico » l'ammissione di gruppi « linguistici »?

È molto diverso un concetto dall'altro, onorevoli colleghi. Il concetto linguistico riconosce e tutela il diritto di determinati gruppi ad usare una lingua diversa da quella ufficiale dello Stato, ma non ammette necessariamente, né in modo implicito né in modo esplicito, che coloro che parlano entro il territorio di un determinato Stato un'altra lingua, appartengano ad un gruppo etnico diverso. Specialmente per le popolazioni di frontiera, tutto questo non ha quasi mai riscontro nella realtà.

Dunque, non vi è soltanto un'obiezione di carattere tecnico-giuridico, che è quella portata dalle delegazioni italiane all'O. N. U. e a Vienna, ma vi è anche una pratica impossibilità a confondere l'uso della lingua con la appartenenza ad una determinata razza.

L'onorevole Gefer Wondrich nella sua disamina ha rilevato, come fu fatto già dalle delegazioni italiane all'O. N. U., che coloro che parlano la lingua tedesca in Alto Adige appartengono al medesimo gruppo indo-europeo cui appartengono i cittadini dell'Alto Adige, di lingua italiana. L'onorevole Gefer Wondrich ha sostenuto la medesima tesi per la minoranza slovena, e non vi è ombra di dubbio al riguardo! Anche se si volesse restringere il concetto di razza a piccoli gruppi, sarebbe sempre inammissibile anche in questo caso, non solo perché ciò non è previsto e non è ammesso dalla Costituzione, ma anche perché sarebbe estremamente difficile schematizzarlo e portarlo a una concretezza che si prestasse ad una formulazione giuridica.

Tutto questo non si può fare: come non si è fatto in Alto Adige, non si deve fare nel Friuli-Venezia Giulia.

Sono d'altra parte note le differenze fra i gruppi di lingua slovena del Natisone e quelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

del goriziano. Anche per questa via dunque il concetto etnico sarebbe inapplicabile. Potrebbe valere nei confronti di alcuni nostri cittadini di lingua slovena, ma non della totalità dei cittadini che parlano la lingua slovena.

Ora, il nostro emendamento vuole appunto esattamente chiarire e fissare anche giuridicamente la differenza fra il concetto di razza e il concetto di lingua adoperata per gli usi pratici della vita. Non è possibile questa confusione: e nessuno può avere pensato, formulando la norma, di mettersi deliberatamente contro la Costituzione. Si tratta semplicemente di un prodotto della fretta e della faciloneria con cui noi pensiamo che sia stato steso (altri hanno detto « raffazzonato ») il testo della legge.

Comunque, si tratta o di un errore o di una distrazione o d'una superfluità adoperata senza rendersi conto di quello che essa verrebbe a significare, se letta e interpretata da altre parti, specie se esterne al nostro Stato. Il riferimento linguistico invece corrisponde al concetto accolto dalla nostra Costituzione all'articolo 6 e praticamente a quello che si può, che si deve fare e che già si sta facendo nella regione.

Pensiamo che questa nostra proposta di modifica abbia un interesse di carattere politico più generale, perché adottando una parola che ha un significato razziale nella legge istitutiva di una regione che si dice voler costituire con scopi unificatori creerebbe invece nuovi elementi di conflitto fra gruppi di cittadini divisi solo da differenze puramente linguistiche, come è dimostrato dal fatto che, in alcune zone, le famiglie di lingua slovena preferiscono mandare i propri figli alle scuole italiane.

L'emendamento, pertanto, intende ovviare ai pericoli di una impropria dizione, e come tale può essere accolto facilmente da quanti siano convinti dei rischi e degli equivoci che essa comporta, anche se sono — a differenza dei liberali — favorevoli alla legge nel suo complesso.

Anche nella seconda parte dell'articolo, là dove si allude al rispetto delle « caratteristiche etniche e culturali », ricorre il concetto « etnico ». Per ragioni di coerenza vi si dovrebbe sostituire un'altra formulazione, senza bisogno di un secondo emendamento. Riteniamo pertanto che la Commissione dovrebbe proporre la sostituzione di quella formula adottandone una che parli, ad esempio, di caratteristiche tradizionali e culturali.

Mentre la parola « etniche » non è ammessa dalla Costituzione né dallo spirito di questa legge, la parola « tradizionali » può invece valere ad indicare un insieme di abitudini e di modi di vivere. Essa però non ha niente a che vedere con la questione della razza e del sangue. Introdurre un concetto razziale fra popolazioni di frontiera, nell'ambito relativamente ristretto di una regione in cui si vuole creare una unità, significherebbe incorrere in una patente assurdità. Il riferimento a concetti razziali, infatti, non favorisce certo la convivenza pacifica tra le popolazioni.

Per queste ragioni proponiamo di eliminare anche nella seconda parte dell'articolo la parola « etniche » e di sostituirla con « tradizionali ».

SCARONGELLA. La razza non ha nulla a che vedere con i caratteri etnici di un popolo.

CANTALUPO. Etnico non può significare altro che razziale: questo è il significato che noi diamo al termine. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

PAJETTA GIAN CARLO. Il razzismo di Mussolini, onorevole Cantalupo, la trovava consenziente!

CANTALUPO. Questo non è vero e poi non ha nulla a che vedere con la questione in oggetto.

Mi auguro che il nostro emendamento sia accettato dalla Commissione e dal Governo e approvato dalla Camera, affinché la dizione dell'articolo 3 (che noi riteniamo superfluo, essendo sufficiente a nostro avviso la norma costituzionale) sia tale da non superare i limiti della Costituzione e da non ingenerare equivoci.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo, ritenendo necessario che nello statuto si faccia riferimento all'esistenza di un gruppo linguistico minoritario. La concessione di uno statuto speciale è posta appunto in relazione alla presenza di queste minoranze, alle quali pertanto si deve fare esplicito riferimento. Ritengo comunque (e mi auguro che la maggioranza della Commissione sosterrà questo punto di vista) che non sia opportuno né necessario aggiungere ulteriori dettagli e che dovranno pertanto essere respinti tutti gli emendamenti che intendessero ad introdurre nello statuto norme dettagliate dirette a determinare specifiche salvaguardie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

L'emendamento Bozzi-Cantalupo al primo comma ci trova perfettamente consenzienti perché, in effetti, la qualificazione delle minoranze va fatta sul piano linguistico.

Quanto alla seconda proposta Bozzi-Cantalupo di sostituire anche al secondo comma la parola « etniche », devo far rilevare che nessun emendamento è stato presentato al riguardo anche se si potrebbe sostenere che la modifica del secondo comma consegue necessariamente a quella del primo.

La questione è tuttavia diversa. In effetti si potrebbe anche fare riferimento a « caratteristiche tradizionali » anziché a « caratteristiche etniche »; ad ogni modo, per indicare gli eventuali residui delle originarie e remote caratteristiche nazionali di quei nostri cittadini parlanti lingua diversa, mi sembra più appropriato l'aggettivo etnico, che è stato appunto usato anche nello statuto del Trentino-Alto Adige. Con ciò non voglio dire naturalmente che la situazione politica delle minoranze linguistiche delle due regioni sia eguale; perché vi è fra loro una grande differenza.

In definitiva, la Commissione accetta l'emendamento Bozzi-Cantalupo e mantiene la seconda espressione, per la quale, d'altra parte, non vi è alcuna richiesta di modifica.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. In primo luogo invito i colleghi a rendersi conto della singolarità della situazione in cui ci troviamo a proposito della discussione e della votazione di questa norma. Tutti sapete che nell'ultima parte del fascicolo degli emendamenti figurano alcune proposte di emendamento (vi è addirittura un titolo aggiuntivo) di notevole importanza in ordine a questa stessa materia.

È per lo meno singolare (non faccio appunto alla Presidenza, perché non ne è responsabile o per lo meno non ritengo che lo sia: è una delle tante stranezze derivanti dalla fretta con la quale si sta discutendo questo importante problema) discutere a rate della questione delle minoranze. In questo momento siamo chiamati a discutere la prima rata; nel momento in cui si esamineranno gli altri emendamenti, discuteremo la seconda rata. Il relatore per la maggioranza, nel momento in cui avverte di essere contrario alle norme relative alla seconda rata, forse non si accorge di essere a sua volta, probabilmente, relatore di minoranza. Quando arriveremo, infatti, a discutere quelle norme,

poiché una parte vengono sostenute e sono firmate dal gruppo socialista e poiché — se siamo ben informati — in ordine a questa materia l'orientamento dei socialdemocratici e dei repubblicani è più vicino a quello dei socialisti che non a quello dei democristiani, e siccome siamo stati da parecchio tempo abituati ai compromessi di questi ultimi colleghi nel clima del centro-sinistra, può darsi che il relatore che ritiene di essere in questo momento di maggioranza sia, in ordine a questa stessa materia, fra qualche giorno o qualche settimana, quando arriveremo al termine, un relatore di minoranza. Il che, evidentemente, non giova alla chiarezza.

Non penso che il problema delle minoranze etniche o linguistiche possa essere risolto senza avere chiara l'impostazione costituzionale e politica del problema stesso. Mi limito ad osservare soltanto questo, salvo a tornare sull'argomento al momento opportuno: non so, politicamente, come la maggioranza potrà cavarsela.

Quanto al nostro emendamento soppresivo, continueremo a sostenerlo con una precisazione di carattere politico e costituzionale. Desidero chiarire che quando chiediamo la soppressione dell'articolo 3 non ci sogniamo di chiedere che alle minoranze linguistiche del Friuli-Venezia Giulia vengano negati i diritti che la Costituzione italiana prevede per le minoranze del nostro paese. Al contrario, intendiamo garantire alle minoranze in quella regione i diritti costituzionali, nello spirito con cui l'articolo 6 della Costituzione stessa fu approvato. Io credo che al riguardo i colleghi socialisti dovrebbero avere la cortesia di ricordare il loro atteggiamento alla Costituente, allorché questa norma fu introdotta nella Costituzione. Infatti, si tratta di una norma di iniziativa socialista, introdotta in aggiunta all'articolo 3, che tendeva esattamente ad impedire che le regioni potessero regolare esse i diritti delle minoranze e i rapporti fra la maggioranza di lingua italiana e le minoranze etniche, nel timore che, decidendo le regioni in un ambiente ristretto, i diritti delle minoranze etniche e linguistiche potessero essere conculcati.

Fu infatti l'onorevole Codignola a proporre, insieme con l'onorevole Lussu, il testo dell'articolo 6. Poteva essere sufficiente l'articolo 3 della Costituzione per garantire la tutela dei diritti delle minoranze; invece, su proposta degli onorevoli Lussu e Codignola, fu introdotto l'articolo 6.

Una voce a sinistra. L'onorevole Codignola apparteneva al partito d'azione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Vi ho dimostrato, con citazioni che non voglio ripetere, che l'atteggiamento politico tenuto alla Costituente in ordine a questi problemi dai deputati del partito d'azione, era identico a quello dei deputati del partito socialista; tant'è vero che la dichiarazione di voto a nome del gruppo socialista; in favore della tesi sostenuta dal l'onorevole Codignola per il partito d'azione, fu fatta dall'onorevole Tonello, che ripetutamente intervenne alla Costituente.

L'onorevole Lussu propose la seguente formulazione dell'articolo 6: « Gli enti autonomi regionali non possono, sotto nessuna forma, limitare il pieno e libero sviluppo delle minoranze etnico-linguistiche esistenti nel territorio dello Stato ». L'impostazione socialista — e vorrei anche dire quella del partito comunista e del partito d'azione — era dunque la seguente: i partiti di sinistra erano, in misura maggiore o minore, contrari all'istituto regionale ed erano in particolare timorosi che l'istituto regionale potesse servire a limitare i diritti delle minoranze etniche, e hanno voluto perciò inserire nella Carta costituzionale l'articolo 6 per garantire che i diritti delle minoranze fossero tutelati con leggi della Repubblica e non con leggi regionali, e non dagli enti autonomi regionali.

Adesso invece si è giunti, per ragioni politiche che non ho alcun bisogno di illustrare, tanto sono chiare all'Assemblea, alla tesi esattamente opposta: si vuole cioè inserire in questo statuto regionale una norma la quale, almeno in linea di principio, demanda alla regione la tutela delle minoranze, avvalendosi del riferimento a un articolo della Carta costituzionale che i socialisti hanno voluto inserire nella Costituzione per impedire che la regione si occupasse delle minoranze; il che costituzionalmente è estremamente scorretto e comporta un'altra di quelle eccezioni di incostituzionalità che abbiamo già sollevato.

Io mi sono limitato, per dare una giusta interpretazione del nostro emendamento, a ricordare a voi stessi quali erano i vostri atteggiamenti al tempo in cui la Costituzione riceveva la vita in notevole misura dalla vostra matrice.

Un altro chiarimento devo dare su un punto sul quale si è già intrattenuto il relatore di maggioranza. La norma inserita all'articolo 3 di questo provvedimento non è stata tratta testualmente dalla Costituzione, non è la ripetizione pleonastica della norma costituzionale: è la ripetizione, pur-

troppo non pleonastica, ma molto significativa, di una norma che non esiste nella Costituzione, ma che esiste nello statuto della regione Trentino-Alto Adige. D'altra parte, cioè è stato già ammesso dal relatore per la maggioranza. Con tale norma, in questo momento, si viene a creare dunque una situazione giuridico-costituzionale identica a quella che fu determinata dalla legge costituzionale del 1948 che diede luogo allo statuto del Trentino-Alto Adige. Le conseguenze di quella legge si sono viste; le conseguenze di questa legge potranno vedersi.

Le conseguenze di quella legge si sono viste, ma si è sempre detto che il Parlamento non era responsabile in quanto si trattava in sostanza di norme recepite dall'Assemblea Costituente e non modificate. Oggi, dopo l'esperienza del Trentino-Alto Adige, dopo tanti anni di esperienza si ricomincia da capo in un'altra regione, sotto la pressione di forze politiche che hanno tutto l'interesse, dal loro punto di vista perfino legittimo, che nella regione Friuli-Venezia Giulia si rinnovino le situazioni critiche che si sono fin qui registrate nel Trentino-Alto Adige.

Debbo, infine, far presente alla Camera la singolare situazione politica che si è verificata in questi ultimi minuti. Poiché il gruppo comunista ha saputo che l'emendamento Cantalupo veniva accettato dalla maggioranza, che stava per accettare anche la seconda modifica suggerita dall'onorevole Cantalupo (che, in fin dei conti, poteva perfino apparire come una modifica di mero coordinamento), se n'è immediatamente preoccupato. Comprendo le ragioni di questa preoccupazione, dati i fini che il partito comunista si propone di raggiungere con questo articolo. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Proteste a destra*).

Se lo potete, negate che sia vero che il gruppo comunista ha fatto sapere alla maggioranza che si sarebbe schierato contro l'eventuale accoglimento della seconda modifica. Negate — se potete — che la maggioranza, di fronte alla minaccia di un intervento contrario dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, ha rinunciato alla seconda modifica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Votate contro il primo emendamento, ma siete soddisfatti che la seconda parte sia rimasta quella che era! Gli onorevoli colleghi del gruppo comunista sono soddisfatti, legittimamente dal loro punto di vista, ma nel momento in cui voi capitolate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di fronte al loro punto di vista, solo per il pericolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

che votino in maniera difforme, ebbene tutto questo getta il discredito sulla maggioranza ufficiale che sta sostenendo questo testo di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole all'emendamento Bozzi illustrato dall'onorevole Cantalupo, concordando con le spiegazioni date dall'onorevole relatore per la maggioranza.

BELTRAME. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAME. Il gruppo comunista respingerà tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, sia quello soppressivo sia quello sostitutivo, quest'ultimo in particolare per il significato che viene ad assumere dopo l'illustrazione che ne è stata data e che a malapena nasconde il suo carattere sciovinista e la sua intenzione snazionalizzatrice.

Esistono in Italia tre regioni dove vi sono minoranze etniche: la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. Gli statuti della regione Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta contengono formulazioni molto più ampie e garanzie molto più precise di quelle contenute nell'articolo 3 del progetto di legge costituzionale che ci viene sottoposto.

L'articolo 3, a nostro parere, è insufficiente e per questo noi abbiamo presentato un titolo aggiuntivo che verrà illustrato a suo tempo dal compagno Gian Carlo Pajetta. Ora si vorrebbe cancellare o diminuire nella sua portata anche questo articolo insufficiente. Ma è evidente che non possono esservi in Italia due pesi e due misure per le minoranze etniche che vivono nel nostro paese. Non è possibile che il trattamento dato alle minoranze francesi e tedesche che esistono nella Repubblica sia diverso da quello riservato alle minoranze slovene. Si tratta di cittadini italiani che parlano un'altra lingua e hanno tutto il diritto di avere lo stesso, uguale trattamento e di essere tutelati allo stesso modo dalle nostre leggi.

Noi crediamo che le garanzie che devono essere date alle minoranze linguistiche che vivono nel territorio della Repubblica devono essere garanzie ampie, complete, senza restrizioni, senza ipocrisie e senza secondi fini. Si tratta non solamente di un problema di giustizia, di un problema di umanità, di democrazia, di rispetto della Costituzione, ma anche, a nostro parere, di un problema di intelligente difesa degli interessi nazionali del

nostro paese: una politica delle nazionalità che sia fatta secondo criteri democratici nelle zone di confine è garanzia di pace e di convivenza pacifica di quelle popolazioni e corrisponde ai nostri interessi nazionali.

Dovrebbe essere un punto di onore, per le forze della democrazia italiana, cancellare nel ricordo delle minoranze slovene in Italia le tracce di quelle persecuzioni razziali cui quella minoranza è stata sottoposta dalla politica fascista, riparandole con una politica di leale riconoscimento di tutti i diritti delle minoranze etniche. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

Non solo noi respingiamo questi emendamenti, ma facciamo appello ai deputati degli altri partiti democratici di questa Camera perché dimostrino la loro natura antifascista respingendo con noi gli emendamenti che sono stati proposti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Noi voteremo contro l'emendamento soppressivo; accettiamo e voteremo a favore dell'emendamento Bozzi, perché lo consideriamo alla stregua di una correzione che ripristina l'intendimento originario della Commissione, tradotto, forse per un mero errore materiale, nella parola «etnico» in luogo di «linguistico». Non sono dunque i motivi illustrati dall'onorevole Cantalupo, ma tutt'altri motivi (che del resto io stesso ho avuto l'onore di esporre nel corso della discussione generale), i precedenti dell'articolo 2 dello statuto del Trentino-Alto Adige e dell'articolo 6 della Costituzione, che ci inducono a preferire la dizione «gruppo linguistico», allo scopo di assicurarne la tutela e la garanzia.

L'altro emendamento relativo alle «caratteristiche etniche e culturali» non esiste perché non è stato presentato, non dà luogo perciò a discussione; accettiamo pienamente il testo, che riporta quello dell'articolo 2 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, nel senso finora inteso, che non ha niente a che vedere con la interpretazione che ne ha dato l'onorevole Cantalupo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo dell'articolo 3.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi e altri, accettato dalla Commissione e dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

Governo, tendente a sostituire la parola « etnico » con la parola « linguistico ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 così modificato.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che, in data 22 giugno 1962, l'Associazione sindacale tra le aziende di credito (Assicredito), ignorando del tutto le richieste di carattere normativo ed economico formulate dalle quattro federazioni di categoria confederate (F.I.B.-C.I.S.L., F.I.D.A.C.-C.G.I.L., F.I.L.C.E.A-C.I.S.N.A.L., U.I.B.-U.I.L.), ha stipulato con tre organizzazioni autonome di irrilevante rappresentatività sindacale un accordo che non tiene conto delle istanze fondamentali dei lavoratori bancari, le cui retribuzioni sono assolutamente inadeguate all'attuale costo della vita;

se risulta che l'Assicredito, respingendo in blocco le ragionevoli proposte delle predette quattro federazioni confederate, che rappresentano la stragrande maggioranza dei bancari italiani, abbia inteso di interpretare anche l'orientamento delle aziende di credito a partecipazione statale, che costituiscono il gruppo più forte del settore e che dovrebbero dare l'esempio nella osservanza dei principi di solidarietà sindacale e di giustizia sociale sanciti dalla Costituzione;

se non si ritiene che il Ministero delle partecipazioni statali debba intervenire presso le aziende I.R.I. del settore del credito, affinché vogliano indurre l'Assicredito a rivedere la sua posizione ed a riprendere le trattative con le predette federazioni di categoria confederate.

(4925) « ROBERTI, CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, SPONZIELLO, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, al fine di sapere, considerato che nella risposta all'interrogazione n. 23197, si ammette esplicitamente che l'ammissione del sessantenne dottor Macri Giuseppe al concorso per il posto di ufficiale sanitario di Taurianova (Reggio Calabria) avvenne in violazione delle norme vigenti di cui alle leggi 1° marzo 1949, n. 55, e 13 marzo 1958, n. 256:

se non giudicano un motivo di interesse pubblico la esigenza di non consentire che passi una sì grave violazione di legge a favore di una determinata persona e contro tutti gli altri che hanno interesse contrastante;

se non giudicano serio e forte il motivo di interesse pubblico, allorché si consideri che il dottor Macri è il dirigente provinciale del partito della democrazia cristiana, che spesso, anche per motivi personali, fece brutalmente pesare in forma determinante la sua influenza politica;

se non intendano considerare che molti medici furono distolti e scoraggiati dal partecipare a quel concorso proprio dalla scandalosa ammissione del predetto sanitario;

se non intendano rapportare la illegittima ammissione al concorso del Macri alla esclusione del dottor Ascioi Domenico solo perché il certificato di iscrizione all'alto professionale, esibito, era anteriore ai tre mesi, esclusione che ha lasciato il dottor Macri unico concorrente;

se intendano accertare il destino di qualche consiglio di amministrazione di ospedale, di sanitari, che nella provincia di Reggio Calabria ebbero la ventura di essere in contrasto con il dottor Macri;

se, pertanto, non ritengano particolarmente impegnativo per l'attuale Governo il chiedere l'annullamento di ufficio del predetto concorso.

(4926)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la Ticosa di Como ha licenziato 4 operai, con 33 anni di anzianità, motivando il provvedimento con lo specioso pretesto dello " scarso rendimento ";

se sia a conoscenza che fra i licenziati per " scarso rendimento " vi è un invalido per cause legate alla guerra di liberazione, e se non consideri l'inumano provvedimento un atto che ha il solo fine di esasperare la situazione e i rapporti di lavoro;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

per sapere se il ministro non intenda intervenire, con tempestività, disponendo una convocazione presso l'ufficio del lavoro, al fine di ottenere una revoca dell'ingiustificato licenziamento.

(4927) « INVERNIZZI, PIGNI, GRILLI GIOVANNI, ZAPPA, BARTESAGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare per assicurare alle categorie bracciantili l'esercizio dei loro diritti in materia assicurativa e previdenziale, avendo la suprema Corte costituzionale, per la tassazione dei contributi unificati, ritenuto incostituzionale il sistema in atto dell'accertamento presuntivo per ettaro-cultura.

« Inoltre, essendo in corso una grave agitazione sindacale, l'interrogante desidera conoscere i motivi per cui ancora non è stata assicurata una più dignitosa assistenza mutualistica e farmaceutica ai braccianti agricoli e ai loro familiari.

(4928) « ALBA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la sollecita distribuzione delle somme concesse dal Governo della Germania occidentale a titolo di indennizzo dei congiunti dei cittadini italiani trucidati nei campi di sterminio nazisti.

(24277) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il risarcimento dei danni subiti da un considerevole numero di cittadini di Vezzano Ligure (La Spezia), le cui case di abitazione sono state gravemente lesionate, a seguito del prolungato uso di mine per l'esecuzione di lavori di interesse militare nel sottosuolo corrispondente al predetto centro abitato.

(24278) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che il ponte in costruzione in prossimità della frazione di San Michele di Sarzana (La Spezia), sul percorso della variante alla strada statale n. 1, venga ad aggravare il pericolo di

inondazioni e allagamenti nella plaga agricola circostante.

« Tale ponte, infatti — nonostante le proteste della popolazione interessata — viene costruito al di sotto degli argini di un torrente il cui alveo è assolutamente insufficiente a contenere le acque piovane, per cui il terreno circostante è stato a più riprese allagato con grave danno per le coltivazioni.

« La costruzione del ponte con le caratteristiche denunciate viene pertanto a ridurre ulteriormente la possibilità di smaltimento delle acque e ad aggravare il pericolo di inondazioni.

(24279) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare il completamento della strada Ramello-Quaradeghini-Stadomelli, in comune di Rocchetta Vara (La Spezia).

« I lavori, iniziati nel 1954, sono stati ripetutamente e inspiegabilmente sospesi, nonostante le giuste rimostranze della popolazione interessata.

« Va rilevato che i primi tre tronchi della strada sono stati da tempo regolarmente finanziati, per cui assolutamente ingiustificata appare l'estrema lentezza con cui procedono i lavori relativi.

(24280) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle richieste avanzate dagli assuntori delle ferrovie secondarie per la modifica del rapporto di lavoro, tuttora regolato — come è noto — da un capitolato vecchio di trent'anni.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di porre rimedio all'assurda situazione in cui versa questa categoria di lavoratori, alla quale sono negati i più elementari diritti ed ogni trattamento di assistenza e di previdenza.

(24281) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se il Governo intenda facilitare la diffusione delle comunicazioni telefoniche selettive, abolendo l'attuale assurdo in base al quale questa categoria di comunicazioni, che non richiedono l'intervento del personale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

e che quindi sono soggette a minori costi ed a minori alee, sono sottoposte a tariffa superiore a quelle ordinarie, che sono, sotto ogni aspetto, più onerose, con un capovolgimento dei criteri che dovrebbero essere seguiti in relazione ai fini di pubblica utilità delle aziende di Stato.

(24282)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di aumentare l'assegno di personale dell'ufficio circondariale portuale di Milazzo, che, già visibilmente impegnato in gravosi oneri di servizio per la enorme estensione della circoscrizione marittima, risulta inadeguato a sopportare anche il traffico della grande raffineria adiacente al porto; se non ritenga, altresì, di esaminare la possibilità di attribuire al predetto ufficio circondariale, in conseguenza di quanto sopra, una classificazione superiore.

(24283)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per favorire sollecitamente l'impiego dei mezzi idonei come il *Buk 19* e gli altri indicati dalla scienza per combattere la brucellosi, la tubercolosi e la mastite dei bovini, in difesa degli allevatori, a garanzia dei consumatori e in relazione alle annunciate decisioni del M.E.C. di escludere dagli scambi animali e prodotti attinenti di appartenenza a nazioni con bestiame non risanato.

« L'interrogante si permette di segnalare la grave responsabilità in cui incorrerebbero gli organi cui spetta di provvedere, se non venisse svolta tempestivamente la necessaria azione, alla quale gli ordini dei veterinari offrono la loro competente collaborazione con il rammarico di vedere distrutta tanta ricchezza e tanto denaro, come avviene attualmente, ad esempio, con l'abbattimento degli animali e con il relativo inadeguato risarcimento agli allevatori.

(24284)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se non intendano intervenire, con urgenza, perché sia resa transitabile la strada collegante la località Lamia con

Posta Piana, da Giardinetto alla strada Ascoli-Foggia, che interessa oltre mille abitanti, tutti poderisti dell'Opera nazionale combattenti.

« Fa presente che, date le condizioni della strada, da oltre un anno, è stato sospeso l'autoservizio, per cui quei poderisti sono completamente isolati dalla città e nell'impossibilità di provvedere alle più urgenti necessità e a mandare a scuola i figli.

« L'interrogante fa rilevare che si tratta di un tronco di appena circa otto chilometri, per cui non dovrebbe essere difficoltoso intervenire, magari con adeguati cantieri di lavoro, onde rendere possibile un sollecito ripristino dell'autoservizio e portare così sollievo a quei poderisti che vivono in condizioni molto disagiate, non essendo serviti nemmeno da illuminazione elettrica.

(24285)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — considerato che le comunicazioni telefoniche in particolare da e per il Mezzogiorno sono sempre state meno efficienti che nel resto del paese e considerato che lo sviluppo economico in corso in quelle regioni, il miglioramento degli altri mezzi di comunicazione, i flussi turistici, il miglioramento nelle condizioni medie delle famiglie hanno fortemente elevato la domanda di apparecchiature telefoniche e considerato, altresì, che questa domanda è soltanto parzialmente soddisfatta, determinando con ciò ritardi in quel processo di sviluppo che si vuole favorire e considerato, d'altra parte, che la intensità nel numero e nella durata delle conversazioni telefoniche risulta crescente, mentre gli attuali impianti sono inadeguati, con la conseguenza di rendere assai difficoltose per i cittadini come per gli operatori economici le comunicazioni con il resto del paese — quali misure il ministro intenda adottare:

1°) per accertare allo stato di fatto i disagi e gli inconvenienti oltreché le perdite che essi determinano nell'apparato economico e sociale;

2°) per riportare la situazione, con la maggiore sollecitudine, alla normalità in modo da affrontare le esigenze non solo immediate, ma quelle future delle popolazioni meridionali;

3°) per precisare le sfere di competenza e di responsabilità della gestione statale e di quella irizzata in ordine al disservizio lamentato e al piano di intervento predisposto o in via di predisposizione per risolvere in ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

niera organica e razionale il problema di assicurare un migliore servizio all'utenza e al paese.

(24286) « ARMATO, SCALIA, GIOIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intenda prendere affinché possano essere definite il più sollecitamente possibile le oltre 6.000 pratiche di pensione a favore di coltivatori diretti, mezzadri e coloni nella provincia di Chieti, in considerazione del fatto che dette pratiche non possono essere esaminate dall'I.N.P.S. di Chieti in mancanza dei C.D.4 di invalidità e vecchiaia, che debbono essere rilasciati dall'ufficio contributi unificati di Chieti.

(24287) « SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno che, al più presto, l'I.N.P.S. provveda a regolarizzare le posizioni assicurative dei nuclei familiari dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e a rilasciare ad ogni singolo interessato il relativo libretto personale allo scopo di permettere a tutti i lavoratori della terra il controllo delle proprie posizioni assicurative e dei relativi accrediti eseguiti dall'I.N.P.S., così da non precludere loro la possibilità di ricorrere al comitato di vigilanza ed eventualmente all'autorità giudiziaria nei modi e termini di legge per il giusto riconoscimento dei propri diritti.

(24288) « PAOLUCCI, SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali urgenti, efficaci provvedimenti il Governo intenda adottare a favore dei lavoratori della terra e delle piccole aziende agricole gravemente danneggiate, in provincia di Pesaro, dalla eccezionale calamità atmosferica del 29 giugno 1962.

« La rilevanza dei danni esige un intervento tempestivo e adeguato, che tenga conto anche della già depressa situazione economica delle zone interessate.

(24289) « BRODOLINI, CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della gravissima grandinata che nel tardo pomeriggio del 30 giugno 1962 si è abbattuta nel-

la Lomellina, con particolare violenza nei comuni di Ottobiano, Valeggio e San Giorgio, e che ha praticamente distrutto l'intero raccolto.

« L'entità del danno si è appalesata così intensamente che lavoratori hanno restituito, quale spontaneo gesto di solidarietà, il loro salario ai propri datori di lavoro colpiti.

« Gli interroganti, interpreti della situazione che si è venuta a creare, chiedono quali provvidenze intendano adottare sia nell'ambito delle leggi esistenti sia con stanziamenti particolari, onde venire incontro alle esigenze dei sinistrati.

« Gli interroganti, infine, in relazione alla particolare gravità delle grandinate, che anche con più frequenza che nel passato si abbattano nelle varie regioni d'Italia, chiedono se il Governo non convenga sull'opportunità, ormai indilazionabile, di costituire il più volte invocato fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche, allo scopo di permettere il ripristino della produttività e garantire la continuità dell'impresa agricola.

(24290) « BIANCHI FORTUNATO, CASTELLI, FERRARI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali misure intendono adottare, anche a carattere di pronto soccorso, a favore degli agricoltori della provincia di Pavia (e in particolare di quelli dei comuni di Ottobiano, Valeggio e San Giorgio) che di recente hanno avuto completamente distrutto il raccolto per effetto di violente grandinate.

(24291) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la destinazione del compendio del 12 per cento di sconto sul prezzo dei libri scolastici venduti dai librai e posto a disposizione dei provveditorati, e per sapere dettagliatamente quale sia l'uso che si propone di fare di detti fondi il provveditorato agli studi di Terni.

(24292) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano opportuno e doveroso intervenire per reclamare il rispetto dell'accordo del settembre 1953, che sanciva l'impegno da parte della società Terni al riassorbimento della mano d'opera licenziata presso i suoi stabilimenti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

per i quali, nelle mutate condizioni generali e particolari, si presenta come attuale e necessario l'aumento degli organici.

« Considerato altresì che giacciono residui dei fondi C.E.C.A., l'interrogante chiede che essi siano sollecitamente erogati, chiamando a fruirne i suddetti licenziati, ai quali a suo tempo furono corrisposte somme insufficienti, per quanto attiene alla natura dell'indennità e alle finalità istitutive.

(24293)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga di dover disporre l'accertamento delle condizioni igienico-sanitarie e di abitabilità del comune di Candidoni (Reggio Calabria), dove dal 1861 ad oggi, in cento anni cioè, tutto ciò che si è costruito è riassunto da una dichiarazione del sindaco rilasciata a *Il Tempo* del 12 maggio 1962 in relazione ai "notevoli progressi in ogni campo" fatti da quel comune: "Le realizzazioni più importanti sono: sistemazione e pavimentazione di tutte le strade dell'abitato, edificio scolastico ed asilo infantile (in corso di costruzione!); parziale ampliamento della rete elettrica di illuminazione; rete telefonica Borrello; un monumento per onorare i caduti di tutte le guerre". Nei cento anni di unità nazionale, quivi compresi i 15 anni di governo locale democristiano, non si è trovato il modo di realizzare: l'approvvigionamento idrico; la rete delle fognature; l'edificio scolastico nella frazione Sovereto, remota al centro abitato; le case popolari, in sostituzione dei tuguri (quasi la totalità delle abitazioni); le strade esterne, di enorme importanza per l'economia del comune, totalmente agricola; il cimitero; l'illuminazione delle borgate; i servizi di nettezza urbana, ecc. Sempre, per restare nel campo delle opere pubbliche!

(24294)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre che i 60 alloggi prefabbricati costruiti in contrada Iermanada per i senzatetto di Pietrapennata di Palizzi (Reggio Calabria) siano sostituiti con altrettanti alloggi da costruirsi in muratura e in località più sicura.

« Gli alloggi prefabbricati di cui sopra costituiscono un classico esempio di spreco di denaro pubblico, dato che, come l'interrogante ebbe già a sottolineare in altra inter-

rogazione, il suolo su cui essi sorgono si è reso instabile, non ha collegamenti di sorta con l'abitato, da cui dista 3-4 chilometri, ed è esposto alle intemperie — particolarmente ai venti di scirocco e levante — che già ne hanno gravemente vulnerata l'abitabilità.

« Si fa presente, infine, che per la ricostruzione degli alloggi la popolazione indica unanimemente, l'area adiacente al vecchio abitato, a valle e a monte dell'inizio della strada rotabile per Palizzi.

(24295)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover chiarire perché mai l'A.N.A.S. non sia ancora in grado di tradurre in realtà le sospirate modifiche alla statale tirrenica, soprattutto nel tronco Scilla-Reggio Calabria e con precedenza nel tratto Autostello-centro abitato Villa San Giovanni, in cui le curve e i dislivelli pongono in grave rischio la sicurezza del traffico e la vita degli automobilisti e dei pedoni.

(24296)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, per l'applicazione della legge n. 1319, relativa ai danni provocati dalle alluvioni del periodo 1958-1960, sia stato emanato l'apposito regolamento.

« Sembra che gli uffici provinciali del genio civile e lo stesso provveditorato alle opere pubbliche agiscano in maniera contraddittoria, specie per quanto riguarda la documentazione legale del diritto al contributo.

(24297)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga:

a) di dover chiarire per quali motivi la ditta concessionaria Ciambrone ha fermato la estrazione del minerale di piombo e fluorite del giacimento di Cerenzia, in provincia di Catanzaro;

b) di indicare se e quali impegni può assumere il Governo per assicurare la continuità e un serio sviluppo dell'industria mineraria in parola, una delle pochissime attive nella regione calabrese e che, pur con la coltivazione di rapina in atto, riesce a dare lavoro ad almeno cento famiglie operaie del luogo.

(24298)

« MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se non ritenga di dover disporre che finalmente si operi il collegamento telefonico di Maropati e della sua frazione Tritanti (Reggio Calabria) con la rete urbana provinciale.

« Si tratta di un centro di 3.500 abitanti che la irizzata S.E.T. non ritiene conveniente di comprendere nel programma di sviluppo dei suoi servizi fino a quando non si sia raggiunto un vistoso numero di abbonamenti anticipati!

(24299)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la natura degli ostacoli che si frappongono all'approvazione del progetto per l'approvvigionamento idrico del comune di Laureana (Reggio Calabria) ed alla sua esecuzione.

« Il progetto preparato da quel comune trovasi presso gli uffici provinciali del genio civile e non si vede proprio la ragione del mancato esame degli elaborati e del loro inoltro agli uffici superiori per la pratica di utilizzazione del mutuo concesso di 40 milioni: pochi, ma già qualche cosa per assicurare almeno parzialmente la realizzazione dell'opera prima che sopraggiunga l'epoca della magra, nella quale la popolazione resta quasi priva di acqua potabile per buona parte della giornata.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il progetto in parola prevede l'utilizzazione della sorgiva "Vena", distante pochi chilometri dall'abitato, la cui acqua, per interessati intrighi, nel passato è stata dichiarata non potabile e che solo ora è riconosciuta con grado di durezza 8,5 e come ottima da bere.

(24300)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di chiarire le ragioni per le quali, ove sorgono gruppi di case popolari, non si provvede alle opere e ai servizi che rendano gli appartamenti compiutamente abitabili; e si verifica, così, che manchino ora le fogne, ora l'acqua potabile, ora l'impianto elettrico, ora la strada sistemata. Si citano: il notissimo caso degli alloggi popolari del rione Croce Valanidi di Reggio Calabria; il nuovo caso degli alloggi popolari del rione Belluccio di Villa San Giovanni; gli uni e

gli altri costruiti e affidati alla gestione dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria.

(24301)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il risultato alla quale è arrivata la commissione nominata per accertare le responsabilità del consorzio dell'Adda in merito ai danni, da esso provocati, nel Pian di Spagna e nella zona di Samolaco e Novate Mezzola, in provincia di Como e Sondrio;

per sapere se non ritenga di rendere di pubblica ragione dette conclusioni, in modo che ogni interessato possa prenderne visione.

(24302)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza della recente esclusione dall'organico della Lega portuale di Reggio Calabria (ampliamento) del lavoratore Gatto Nicola di Matteo, classe 1926, residente a Reggio Calabria, in via Torricelli, 45.

« Tale esclusione sarebbe stata provocata dalla constatata differenza di 5 giorni dal limite di età stabilito dal bando. Non si è tenuto in conto la particolare situazione del Gatto, il quale, come lavoratore saltuario, fu aggregato alla Lega il 28 maggio del 1942; ha prestato servizio fino al maggio del 1943, epoca in cui venne deportato dalle forze armate naziste nel campo di concentramento di Montesilvano (Pescara); e successivamente in Germania. Rientrato in patria nel 1945, si reinserì nella detta Lega, per restarvi fino a tutto agosto del 1947, giorno in cui fu costretto ad adempiere gli obblighi di leva (mesi 12). Congedato, tornò a prestare lavoro nella Lega fino al mese di gennaio 1962.

« Due mesi dopo, con tutta l'anzianità di servizio al proprio attivo, il Gatto venne, come si è detto, escluso dall'organico e gettato letteralmente allo sbaraglio.

« L'interrogante chiede che sia riesaminato il provvedimento adottato contro un onesto lavoratore, non foss'altro che per le sofferenze inflittele dai nazifascisti ed i meriti patriottici che gliene sono derivati.

(24303)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga, allo scopo di snellire presso gli uffici provinciali del genio civile la procedura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

burocratica e giungere al più presto alla liquidazione dei contributi per danni richiesti dalle migliaia di danneggiati delle alluvioni degli anni 1951 e 1953, che intesero avvalersi delle disposizioni contenute nelle leggi 10 gennaio 1952, n. 3 e n. 9, e del novembre 1953, n. 938, disporre che:

1°) che la documentazione legale del diritto al contributo dello Stato, di cui alle leggi precedenti, sia esaminata da laureati in legge, scelti tra i dipendenti del Dicastero dei lavori pubblici o trasferiti da altri uffici dello Stato, e non, come avviene oggi, da ingegneri o geometri, inevitabilmente inesperti per tale compito e che — con assurda pretesa — sono chiamati fra l'altro a rispondere personalmente degli errori commessi;

2°) sia rafforzato il numero dei funzionari degli uffici provinciali del genio civile preposti alla istruttoria tecnico-legale delle pratiche alluvionali, tenuto conto che ogni tecnico non riesce a istruire mensilmente che quattro o cinque richieste delle 300-350 almeno ad esso affidate.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se sia vero che la direzione generale abbia disposto di fare istruire i ricorsi contro il rigetto delle istanze per danni o per arbitrarie (o ritenute tali) riduzioni dell'importo del contributo, dopo la chiusura delle pratiche approvate, e non simultaneamente.

(24304)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) l'esito dell'inchiesta svolta da parte di organi dello Stato per accertare le cause della frana nella galleria di Madesimo (Valle Spluga), nella quale il 9 maggio 1962 hanno trovato morte tre emigrati calabresi: Mantovani e Struzzo (San Lucido) e Guarini (Saracena);

b) se esse cause siano da attribuirsi a precise responsabilità dell'impresa che esegue i lavori;

c) se e quali provvedimenti, in ordine ai risultati dell'inchiesta, siano stati presi;

d) come siano state aiutate, nella tragica situazione, le famiglie dei caduti sul lavoro.

(24305)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda venire incontro alla legittima richiesta fatta più volte dal comune di Porto

Tolle (Rovigo) per completare i lavori della fognatura nel capoluogo.

« Con decreto del ministro dei lavori pubblici n. 3926, divisione 22^a del 16 maggio 1958, è stato approvato, nel rispettivo importo di lire 50.000.000 e di lire 20.000.000, il progetto generale e quello di primo lotto relativi ai lavori di costruzione della fognatura nel capoluogo di Porto Tolle ed è stato concesso, limitatamente alla somma di lire 20.000.000, il contributo costante annuo per 35 anni del 3,50 per cento pari ad annue lire 700.000.

« Con domanda in data 18 novembre 1958, ripeluta nel 1960-61, è stata chiesta, tramite l'ufficio del genio civile di Rovigo, la concessione del contributo dello Stato anche sulla somma di lire 30.000.000, necessaria per dare ultimata l'opera.

« A tutto il 2 luglio 1962 non si è ottenuta la comunicazione per l'ammissione al chiesto contributo. L'interrogante chiede di conoscere se e quali misure verranno adottate per la soluzione del problema.

(24306)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la costruzione in Oratino (Campobasso) della fognatura di via Chiesa.

(24307)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno pagate al signor Benedetto Pasquale fu Antonio, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), le indennità a lui spettanti per essere stato occupato nel luglio 1954 un suo suolo per la sistemazione della strada, che va dal bivio di detto comune a Mafalda.

« Il Benedetto ha atteso ormai troppo ed ha speso già molto per viaggi e carta bollata.

(24308)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se abbia provveduto ad invitare il governo della regione siciliana, a norma dell'articolo 22 dello statuto speciale, per l'elaborazione del piano di utilizzazione dei fondi stanziati per l'ammodernamento delle ferrovie, in via di approntamento da parte del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

(24309)

« MOGLIACCI, CALAMO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se è venuto il momento di disporre un adeguato e sufficiente intervento per sistemare in modo definitivo lo stabile del convitto nazionale di Sondrio; detto intervento, secondo la risposta resa a sua precedente interrogazione, costituisce la base per risolvere sotto ogni aspetto la ripresa dell'istituto.

(24310)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa al distacco della frazione di Pilasco dal comune di Dazio (Sondrio) e l'aggregazione al comune di Ardenno, sempre in provincia di Sondrio.

(24311)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nella frazione di Pilasco del comune di Dazio (Sondrio) e particolarmente per conoscere quali definitive iniziative si intendono adottare per risolvere questo modesto ma vitale problema per la popolazione residente.

(24312)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostino alla liquidazione dell'assegno di benemerenzza n. 2591068 al perseguitato politico Saverio De Feo, nato a Fiume il 10 gennaio 1910, residente a Trieste, in via d'Isella, 18.

« L'interessato non ha ancora potuto ottenere l'assegno, pur essendo già stata risolta la sua pratica (posizione n. 1781356) fin dal 6 settembre 1961 (elenco n. 27 inviato all'ufficio provinciale del tesoro di Trieste) ed essendo l'interessato già in possesso del decreto concessivo e del libro di pensione.

(24313)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la città di Taranto è una delle località più rumorose d'Italia e se ritiene d'intervenire affinché le autorità locali facciano rispettare le leggi sui rumori e le ordinanze del sindaco in merito agli stessi.

(24314)

« BOGONI, 'GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia intenzione del Governo di predisporre un provvedimento inteso a conservare il posto di lavoro agli addetti alle gestioni delle imposte di consumo tanto di nomina comunale quanto di nomina degli appaltatori, tenuto presente che con il 31 dicembre 1962 scade il termine di garanzia stabilito dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1315.

(24315)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dovere esaminare l'opportunità di estendere l'esenzione da ogni obbligo di abbonamento ai possessori di piccoli apparecchi radio, a transistor, con pila, che trovano largo uso nei villaggi e nelle campagne, fra i contadini privi in genere di altra possibilità.

« Attualmente per tali apparecchi si paga come per gli apparecchi fissi a funzionamento elettrico; e ciò senza che si avverta la grande importanza che può avere una agevolazione del genere ai fini del progresso sociale delle campagne.

(24316)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se sia vero che, proprio nella circostanza della posa della prima pietra, il tracciato dell'autostrada del Sole, nel tratto terminale Cannitello-Reggio Calabria, si sia rivelato ineseguibile;

2°) se sia vero che il tracciato ricada su un'ampia stratificazione di argilla semovente e coinvolta in un processo di slittamento interessante una massa di almeno 10.000 metri cubi; oppure non si nascondino, in tale versione data dagli uffici, interessi particolaristici;

3°) se non ritenga di dover chiarire come si è proceduto all'inizio dei lavori di apertura: se sulla base di un progetto esecutivo vero e proprio oppure di un progetto studiato sulle carte dell'Istituto geografico militare (in corso, come è noto, di aggiornamento), e non già sul terreno;

4°) se non ravvisi l'opportunità di rassicurare le popolazioni interessate, da Reggio Calabria a Salerno, sulla esistenza di un serio studio dell'intero tracciato e sulle intime connessioni di quest'ultimo con il divenire economico delle regioni attraversate;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

5°) se non ritenga intanto di far conoscere le modifiche che si intendano apportare al tracciato nel tratto tra Reggio Calabria e Gallico.

(24317)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e compartecipanti dei comuni in provincia di Taranto, colpiti il 30 giugno 1962 da eccezionali avversità atmosferiche, che hanno distrutto i raccolti e danneggiato particolarmente i vigneti, causando gravissimi danni con conseguenze economiche incalcolabili.

« Gli interroganti chiedono quali misure immediate di assistenza sono state prese in favore dei contadini colpiti.

(24318)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano di doversi occupare della grave situazione di pericolo fisico e di arretratezza sociale in cui versano le frazioni ed il centro del comune di San Roberto (Reggio Calabria) e la borgata di Santa Lucia di Laganadi che, per esserne vicina e legata economicamente, su quel centro converge. La frazione di Acquacalda, con centocinquanta case e 500 abitanti, ubicata sulla pendice destra del torrente Catona, è, per l'annosa erosione, in frana. L'abitato di San Peri, sulla sinistra dello stesso torrente — 100 case, 400 abitanti — è spaccato in due da una frattura, che ha reso inabitabili almeno 15 case popolari costruite dallo Stato.

« Il centro abitato — costituito da 350 case, di cui 300 sono malsane — non è neppure sicuro, considerando che il corso superiore del torrente che lo sfiora non è ancora sistemato ed il rimboschimento, dove il Catona ha origine, non è che in piccola parte effettuato.

« La borgata di Santa Lucia Laganadi — 400 abitanti in case malsane — è in uno stato primitivo, mancando perfino del cimitero e di una strada che lo congiunga al resto del mondo. Tutte le sopradescritte frazioni non hanno edificio scolastico, né acquedotto. Una di esse, Acquacalda, aveva deciso per protesta di non partecipare alle elezioni amministrative del 6 novembre 1960 e ne fu dissuasa dal prefetto della provincia, che si recò sul posto per promettere l'acqua e la strada: quella strada che la congiunge al centro di San Roberto e che resta incompleta non si sa da quanto tempo, similmente al prolungamento stradale San Peri Milanese di Callanna, che permetterebbe di raggiungere su rotabile il vicino centro con un tragitto di appena 4 chilometri, contro i 36 che oggi si è costretti a percorrere.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti verranno adottati per sovvenire gli agricoltori, in particolare mezzadri e coltivatori diretti, i cui fondi sono stati gravemente danneggiati dalla violenta grandinata che ha colpito, il 29 giugno 1962, un'ampia zona di circa sei mila ettari in provincia di Macerata, con epicentro in San Ginesio, comprendente territori dei comuni di Gualdo, Camorotondo, Cessapalombo, Belforte sul Chienti, Serrapetrona, San Severino, e Tolentino e che ha contemporaneamente colpito una vasta superficie in provincia di Pesaro.

(24319)

« MISEFARI ».

« A giudizio dell'interrogante è indispensabile ed urgente, tenendo conto che molti coloni han subito irrimediabili danni ai due raccolti base, grano ed uva, emanare disposizioni con cui si provveda al parziale risarcimento dei danni, all'autorizzazione di sgravi fiscali, alla concessione di una immediata assistenza alle famiglie più duramente colpite.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a che il regolare svolgimento delle attività lavorative degli uffici dipendenti non abbia ad essere turbato da propaganda, elettorale e non, di organizzazioni sindacali che sono ben lontane dall'adeguare la propria azione, negli uffici, alle disposizioni centrali.

(24320)

« ORLANDI ».

« In particolare, l'interrogante chiede se può essere consentito che in provincia di Reggio Calabria, tal Villari, già dipendente delle poste, spesso mosso da ragioni particolaristiche e forse da risentimenti, possa tranquillamente penetrare negli uffici postelegrafici della provincia per compiervi azione mai costruttiva, nonostante le sollecitazioni ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

astenersi o ad allontanarsi, come gli capitò ad esempio da parte di un ispettore generale il 10 aprile 1962.

(24321)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del malcontento dei facchini di Grosseto a seguito del rilascio, da parte della questura di quella città, di nuove licenze di facchinaggio, mentre il lavoro è insufficiente ad assicurare continuità di lavoro ai facchini già patentati, e per sapere se non ritenga tale provvedimento illegale, in quanto emesso senza osservare il disposto della legge n. 407 del 1955, che prescrive il parere della commissione provinciale sul facchinaggio, che nel caso citato non è stata interpellata, e per sapere come intenda intervenire per la revoca del provvedimento della questura di Grosseto.

(24322)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che, ai fini della formazione della graduatoria per il conferimento degli incarichi all'insegnamento nelle scuole medie, viene valutato il servizio prestato dagli aspiranti nelle scuole elementari nella misura di tre punti per ogni anno di servizio valutabile, mentre vengono computati sei punti per ogni anno di servizio prestato nelle scuole medie;

che tali criteri sono in palese difformità dalle norme dettate dalla legge 14 ottobre 1960, n. 1229.

« L'interrogante chiede se non si ravvisi l'opportunità, onde evitare ricorsi al Consiglio di Stato da parte dei danneggiati, di impartire, a parziale modifica di quanto disposto con precedente ordinanza ministeriale, immediate disposizioni alle competenti autorità scolastiche, perché si unifichi il punteggio nella valutazione del servizio prestato, in conformità a quanto disposto dalla citata legge n. 1229 del 1960.

(24323)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda intervenire con un contributo finanziario in favore della famiglia del militare di leva Bonetta Lauro di Riccardo, domiciliato in Reggio Emilia, distretto militare di Modena, deceduto in data 11 giugno 1961 presso l'ospe-

dale militare Celio in Roma, a causa di un incidente ginnico subito nella scuola militare di educazione fisica di Orvieto.

(24324)

« MONTANARI OTELO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, al fine di conoscere se intendano far luogo agli adempimenti, pur promessi con vaghezza di commosse espressioni, perché *Tribuna politica*, ben giustamente aperta a rappresentanti del partito repubblicano — privo di gruppo nel Parlamento, che è dei deputati e senatori e non dei gruppi — sia aperta anche a parlamentari non quantitativamente — talora — determinanti, espressione di movimenti ideali e politici ben noti e organizzati, non senza osservare che, in ipotesi, avrebbero diritto di cittadinanza nelle trasmissioni televisive quanti nel Parlamento rivendicano la democrazia e la libertà contro la partitocrazia e le imposizioni della cosiddetta disciplina di gruppo.

(1142)

« DEGLI OCCHI, CREMISINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla grave affermazione, fatta dal presidente della C.I.S.N.A.L. in sede parlamentare, che il diritto di sciopero non deve consistere nella semplice astensione dal lavoro, ma deve essere esercitato in piazza;

e per sapere se non ritenga che ciò vada posto in relazione alla dichiarazione, in quanto autentica, di un portavoce della questura che il successo dello sciopero alla Fiat di Torino sarebbe anche dovuto al mutato atteggiamento della C.I.S.N.A.L.

(1143)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulle gravi dichiarazioni del presidente delle A.C.L.I. di Torino per cui " operai che portavano all'occhiello il distintivo dell'Azione cattolica e delle A.C.L.I. o che erano semplicemente attivisti o dirigenti della C.I.S.L. hanno fatto scudo con le proprie persone " per impedire intemperanze e violenze, e come intende provvedere con le forze di polizia perché non siano dei privati a dover impedire le sopraffazioni fisiche e morali di cui Torino è stata testimone, come nel 1919 e nel 1920.

(1144)

« RAPELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se gli siano note le proposte di legge di delegazione per provvedimenti di clemenza presentate da mesi al Parlamento; se gli sia nota l'attesa di migliaia di interessati e di famiglie; se il Governo non intenda rivedere l'impostazione discriminatrice di grazie contro i doveri e i diritti di uguaglianza anche nei confronti dei violatori della legge; se gli consti la incredibile, ma vera, vicenda di norme votate secondo lo spirito del Parlamento e non applicate con la ragione, che non si vuole definire pretesto, di non chiare definizioni stilistiche riferentisi alle esasperate sanzioni per le aggravanti dello stato di guerra, come è noto, risalenti a sedici anni or sono; se, in relazione a ciò, il ministro sia in grado di smentire riconoscimenti autorevoli e solenni prodigati ai rivendicatori della sicura, già espressa volontà del Parlamento.

(1145)

« DEGLI OCCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, tramettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

STORTI ed altri: Istituzione degli Enti di sviluppo in agricoltura (3526);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali (3821);

PEDINI ed altri: Istituzione di una scuola nazionale di amministrazione (3827);

GIOIA ed altri: Adeguamento del trattamento economico dei magistrati di Tribunale a quello goduto dai Referendari del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, Sostituti procuratori generali della Corte dei conti, Vice procuratori militari, Giudici relatori dei Tribunali militari, Sostituti avvocati

dello Stato e Procuratori capo dello Stato (3921);

BELOTTI e **ROSELLI**: Disposizioni integrative della legge 18 gennaio 1952, n. 43, sul reclutamento dei commissari di leva (3754).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e **BOLOGNA**: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

3. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3603) — *Relatori*: Di Gianantonio e Rampa.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

5. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2^a97) — *Relatore*: Piccoli.

6. — Discussione del disegno di legge:

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e **BUZZI**: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1962

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni

di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE